

Quali investimenti per le strategie di contrasto alla violenza sulle donne?

Report finale del Tour
in 14 Regioni italiane



***Quali investimenti
per le strategie
di contrasto alla
violenza sulle donne?***

Quali investimenti per le strategie di contrasto alla violenza sulle donne?

Report finale del Tour
in 14 Regioni italiane

“Quali investimenti per le strategie di contrasto alla violenza sulle donne?”

Report finale del Tour in 14 Regioni italiane

con il patrocinio di:



Coordinamento Intervita

Valeria Emmi (coordinatrice progetti - Area Programma Italia),
Stefano Piziali (responsabile dip.to Advocay),
Alessandro Volpi (responsabile Area Programma Italia)

Intervita Onlus
Via Serio 6
20139 Milano, Italia
Tel. 02 55231193
info@intervita.it
www.intervita.i

In collaborazione con

Well_B_Lab* - Il valore del benessere - Soc. coop
Giovanna Vingelli – Università della Calabria

Grafica:

Francesca Rossi

La pubblicazione è disponibile on line su:

www.siamopari.it

ISBN 978-88-908962-3-1

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nell'Aprile 2014

Grazie al contributo di



Sommario

Introduzione

1. Il monitoraggio dei dati	7
<i>Quali sono le possibili aree di miglioramento tecnico nella metodologia di rilevazione dei dati?</i>	
1.1 Un codice rosa per le donne in tutti i pronto soccorso	
1.2 Il web come strumento e fonte per la raccolta dei dati in ambito sociale	
1.3 Un'unica registrazione informatica per denunce e procedimenti?	
1.4 Il monitoraggio dei dati sul luogo di lavoro	
2. Implementazione dei servizi	11
<i>Come migliorare l'efficacia e l'integrazione dei servizi di contrasto alla violenza?</i>	
2.1 I presupposti per un'azione efficace dei servizi sanitari	
2.2 Le buone pratiche da valorizzare nell'area sociale	
2.3 Sicurezza e Giustizia: formazione e personale dedicato per una migliore accoglienza.	
2.4 I servizi dei Centri per l'Impiego e i CUG per le donne vittime di violenza	
3. Obiettivi di risultato	19
<i>Quali obiettivi di risultato si possono ipotizzare per migliorare i servizi e con quale ragionevole tempistica?</i>	
3.1 Sensibilizzazione, formazione, informazione per l'Area Sanitaria	
3.2 Una rete del sociale formata ed organizzata	
3.3 Procedure standard e processi rapidi per un'efficiente gestione dei casi di violenza	
3.4 Garantire l'accesso e il reinserimento al lavoro per una maggiore autonomia economica	
4. Misurazione dei risultati	29
<i>Come e con quali strumenti tecnici misurare i risultati?</i>	
4.1 Costruire indicatori adeguati per il servizio sanitario	
4.2 Indicatori di efficacia, efficienza e coerenza per i centri di contrasto alla violenza	
4.3 Come valutare il sommerso nell'area Sicurezza e Giustizia?	
4.4 Lavoro: come misurare le azioni e i risultati conseguiti?	
5. Risorse da investire	33
<i>Quante risorse sarebbero necessario per ottenere i risultati ipotizzati?</i>	
5.1 Investire nella prevenzione costa meno che curare le conseguenze psico-fisiche della violenza	
5.2 Aumentare le risorse per aumentare il numero e la qualità dei servizi sociali	
5.3 Fondi adeguati e costanti per le indagini e i processi	
5.4 Investire nel lavoro, investire nel futuro	
6. Strategie e raccomandazioni	37
<i>Quali strategie e raccomandazioni per migliorare le attività di contrasto alla violenza?</i>	
6.1 Prevenire: sensibilizzare, informare, formare	
6.2. Fare rete	
Conclusione	47
Ringraziamenti	54

Introduzione

“Le parole non bastano più”

Questo è il nome che Intervita ha scelto per la campagna in occasione del Tour “Quali investimenti per le strategie di contrasto alla violenza sulle donne” che si è tenuto in 14 città italiane tra il 14 febbraio e l’8 marzo 2014. Una frase comune, detta chissà quante volte e che rivela il senso di impotenza che assale tutti di fronte al fenomeno della violenza sulle donne.

Una frase che però vuole lanciare una sfida verso il cambiamento, e che Intervita ha scelto proprio per contribuire al dibattito pubblico su come migliorare le politiche nazionali di contrasto alla violenza contro le donne.

La difesa dei diritti delle donne e la lotta contro ogni forma di violenza di genere rappresenta infatti una delle priorità dell’intervento

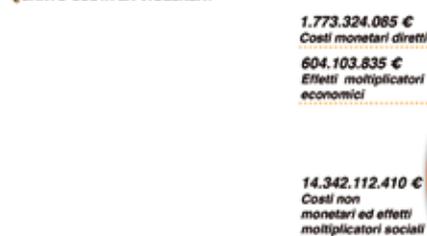
di Intervita in Italia, un paese dove un ampio numero di donne subisce quotidianamente, negli spazi privati e in quelli pubblici, una costante violazione dei diritti umani.

Per passare dalle parole, non più sufficienti, ai fatti, per attivare iniziative e politiche concrete ed efficaci, occorre però conoscere pienamente il fenomeno in ogni sua dimensione economica, socio-sanitaria, giuridica, culturale.

La recente indagine “Quanto costa il silenzio?” pubblicata da Intervita, nel novembre 2013 e patrocinata dal Dipartimento per le Pari Opportunità ha cercato di indagare queste dimensioni, offrendo una stima dei costi economici e sociali della violenza contro le donne in Italia.

I RISULTATI DELL’INDAGINE “QUANTO COSTA IL SILENZIO?”

QUANTO COSTA LA VIOLENZA?



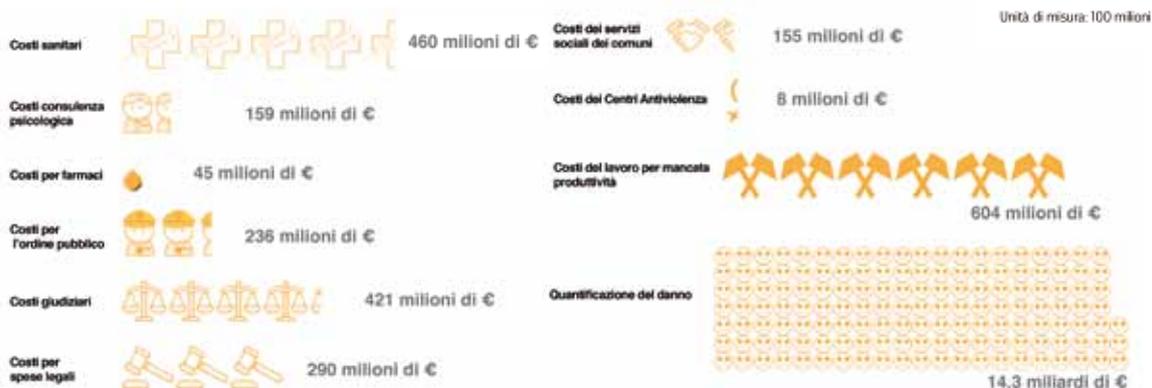
Il costo della violenza sulle donne in Italia è di **17 miliardi di €**

QUANTO SI INVESTE IN PREVENZIONE?



I costi di prevenzione in Italia sono di **6 milioni di €**

DETTAGLIO COSTI DELL'INDAGINE "QUANTO COSTA IL SILENZIO?"



Questa base conoscitiva ha rappresentato quindi il punto di partenza del Tour in 14 città italiane. Mettendo a confronto operatrici/operatori ed esperte/i di tutto il paese sui risultati della ricerca si è potuto infatti

condividere un percorso di riflessione collettiva, teso a costruire nuove strategie di contrasto che sappiano fare un salto di qualità verso un approccio delle politiche più strutturato.

LE TAPPE DEL TOUR DI INTERVITA "LE PAROLE NON BASTANO PIÙ"

14 febbraio	📍 MILANO
17 febbraio	📍 TORINO
18 febbraio	📍 GENOVA
19 febbraio	📍 TRENTO
20 febbraio	📍 PADOVA
21 febbraio	📍 BOLOGNA
24 febbraio	📍 FIRENZE
25 febbraio	📍 ANCONA
26 febbraio	📍 L'AQUILA
27 febbraio	📍 NAPOLI
28 febbraio	📍 BARI
3 marzo	📍 PALERMO
5 marzo	📍 COSENZA
7 marzo	📍 ROMA



I workshop, hanno visto il coinvolgimento attivo di circa 800 operatori, tra relatori e partecipanti: rappresentanti degli enti locali (comuni, provinciali e regionali), operatori delle Case Rifugio e dei Centri Antiviolenza, medici, Consigliere di Parità, rappresentanti del terzo settore, magistrati, avvocati, psicologi, questori, rappresentanti delle Forze dell'Ordine, procuratori, dirigenti dell'area sanitaria. L'organizzazione degli eventi ha previsto una presentazione delle relazioni articolata in 4 macro-aree di intervento¹ (Area Sanitaria, Area Sociale, Area Sicurezza e Giustizia, Area Lavo-

ro), e l'adozione di uno schema di discussione per orientare il contributo dei relatori e dei partecipanti agli obiettivi del Tour. Lo schema, articolato in 6 quesiti, che compongono l'indice di questo report, ha permesso successivamente di aggregare le proposte e le esperienze territoriali secondo un percorso di riflessione comune. Anche ai partecipanti è stata inoltre data la possibilità di contribuire allo schema di discussione, rispondendo ad un questionario che hanno potuto compilare o nel corso dei workshop o in un momento successivo, tramite il caricamento su una piattaforma dedicata.

Il monitoraggio dei dati

Quali sono le possibili aree di miglioramento tecnico nella metodologia di rilevazione dei dati?

Nell'indagine di Intervita Onlus "Quanto costa il Silenzio?" è stato spesso sottolineato come la criticità della valutazione economica di un fenomeno come quello della violenza contro le donne sia strettamente connessa con la difficoltà di monitorare il numero delle vittime, l'entità delle violenze subite e le conseguenze sulla vita della donna.

Disporre di un adeguato sistema informativo con dati omogenei e comparabili rappresenta infatti un passaggio determinante per affrontare il fenomeno con strategie, risorse, strumenti e per mettere a punto dei piani di intervento mirati.

Alle esperte e agli esperti che hanno partecipato ai Workshop è stato dunque chiesto di individuare le possibili *aree di miglioramento tecnico nella metodologia di rilevazione dei dati*. Tutti i contributi raccolti su questo argomento hanno ribadito come i principali ostacoli ad una conoscenza più approfondita del fenome-

no siano riconducibili alla *difficoltà di reperire dati e statistiche puntuali e all'assenza di informazioni dettagliate sul fenomeno stesso*.

Ne consegue la difficoltà di monitorare la prevalenza (il numero delle donne coinvolte), l'incidenza (il numero delle violenze per anno), l'entità delle violenze subite, la relazione parentale tra vittima e maltrattante, le conseguenze che i maltrattamenti fisici e psicologici hanno sulle vite delle donne.

Un'altra criticità che complica ulteriormente la rilevazione dei dati, riguarda *l'eterogeneità dei servizi*, che operano su *diversi livelli territoriali* e che hanno funzioni e obiettivi diversi.

Questa complessità, evidenziata in tutte le quattro aree analizzate, è superabile solo attraverso una maggiore condivisione delle metodologie di raccolta dei dati, una più strutturata collaborazione interistituzionale e un sistema di governance efficace sia a livello nazionale che territoriale.

LE PROPOSTE EMERSE:

- Prevedere un Piano Nazionale che istituisca un Osservatorio nazionale sulla violenza contro le donne.
- Individuare una metodologia condivisa per la raccolta, l'aggiornamento e l'aggregazione dei dati.
- Individuare un set, comune e condiviso, di domande da porre alle vittime.
- Formare adeguatamente l'operatore alla rilevazione dei dati.
- Identificare un soggetto esterno alle reti degli attori coinvolti e di rilievo nazionale per la raccolta ed elaborazione dei dati.
- Rendere i dati pubblici e accessibili affidando il compito della loro diffusione ai Ministeri competenti.

1.1 Un codice rosa per le donne in tutti i pronto soccorso

Le problematiche emerse nel monitoraggio del sistema informativo in ambito sanitario hanno sottolineato innanzitutto l'esigenza di mettere a sistema i dati già a disposizione, rendendoli maggiormente accessibili e riconoscibili con riguardo agli episodi di violenza. Una proposta di intervento a livello di sistema riguarda la necessità di un **Osservatorio Nazionale** e di un **sistema di dati-base di tipo sanitario omogeneo e accessibile** per tutti i soggetti che a diverso titolo si occupano di violenza.

Per arrivare a questo risultato le esperte e gli esperti hanno sottolineato l'importanza di disporre di una **scheda unica di rilevazione**¹ dei dati relativi alle donne vittime di violenza con indicatori condivisi². Questa potrebbe essere facilmente elaborata grazie alla ricca casistica di interviste semi-strutturate disponibili in letteratura³.

Rispetto ai luoghi di osservazione della violenza, il **pronto soccorso** è stato spesso indicato **come uno degli osservatori privilegiati** per individuare una violenza sospetta o celata. Attualmente il pronto soccorso, grazie a un Piano Nazionale, sono infatti già obbligati a raccogliere gli stessi dati sui pazienti con un criterio omogeneo da inviare ad un unico sistema informativo. Si potrebbe quindi utilizzare lo stesso sistema di raccolta dei dati, monitorando gli accessi nei casi di maltrattamento domestico e violenza sessuale. Si dovrebbe quindi creare un codice ad hoc relativo a questi casi da affiancare alle classificazioni già in uso dei **codici alfa numerici** (ICD9CM) e relativi alla nomenclatura delle diagnosi e delle procedure terapeutiche.

Oltre a riconoscere con un codice specifico le donne vittime di violenza, i pronto soccorso dovrebbero inoltre essere in grado di offrire dei percorsi di sostegno specifici e separati (**codice rosa**), da integrare al codice di triage (bianco, verde, giallo, rosso) che invece de-

termina la gravità e la posizione nella lista d'attesa.

Una fonte ulteriore da cui ricavare informazioni preziose potrebbe essere la **chiusura del verbale di pronto soccorso**, che dovrebbe essere scritto evitando l'uso di un linguaggio eccessivamente specializzato per favorirne la comprensione anche da parte di altri operatori non appartenenti al settore sanitario.

L'attribuzione di un codice ben definito, l'individuazione di uno specifico percorso di accesso al pronto soccorso e l'accoglienza della donna in una stanza riservata (**Stanza rosa**) con personale professionale e competente, potrebbero pertanto incidere positivamente, oltre che sulla presa in carico e la sostegno della vittima, anche sulla qualità e quantità dei dati raccolti.

Oltre a questi spunti di carattere generale, sono emerse anche alcune considerazioni relative a casi specifici.

Nei casi particolari di violenza contro le donne in gravidanza, ad esempio, uno strumento utile per l'estrapolazione di dati potrebbe essere l'**agenda di gravidanza** che contiene una parte clinica descrittiva.⁴

Un'altra criticità nella rilevazione di dati specifici riguarda poi la salute degli **orfani delle donne vittime di femminicidio** e dei bambini che hanno subito **violenza assistita**.⁵ Al momento non ci sono infatti metodologie e strumenti per rilevare questi dati, che si potrebbero ottenere solo attraverso il racconto diretto. Si tratta di un ambito tutto da approfondire, poiché è condiviso dagli operatori il sospetto che molti bambini ricoverati negli ospedali per sintomi comuni siano in realtà vittime di violenza assistita con storie che non vengono raccolte e analizzate.

1.2 Il web come strumento e fonte per la raccolta dei dati in ambito sociale

Nell'area sociale è emersa un'intensa attività di raccolta di dati da parte dei diversi Centri

Antiviolenza ed associazioni che a vario titolo assistono le donne vittime di violenza.

Questi dati, raccolti a macchia di leopardo, sono però spesso **parziali, non omogenei e pertanto non rappresentativi a livello nazionale**, oltre ad essere rilevati in modo diverso all'interno dello stesso ambito socio-assistenziale e associazionistico.

Sarebbe dunque necessario arrivare ad un sistema di rilevazione e **monitoraggio dei dati condiviso a livello nazionale** e sistematicamente aggiornato.

Tra i vari dati raccolti, una particolare attenzione dovrebbe essere riservata alle informazioni relative alla **nazionalità delle vittime**. La raccolta di dati socio-demografici specifici all'interno dei gruppi migranti permetterebbe di monitorare e comprendere meglio le peculiarità di tipo sociale e culturale che contraddistinguono gli episodi di violenza contro le donne immigrate.

Come già emerso nell'area sanitaria, anche nell'area sociale viene sottolineata l'assenza o la scarsità dei dati relativi a situazioni specifiche quali **la violenza assistita, le donne in gravidanza, le donne disabili e le anziane**. Ulteriore aspetto da non trascurare riguarda le donne, già vittime di violenza, che stabiliscono in seguito altre relazioni violente con i nuovi partner. Il monitoraggio della cosiddetta **violenza di ritorno** non dovrebbe portare a considerare queste donne come nuove vittime, come avviene attualmente, ma dovrebbe consentire di riconoscerne la storia e di attivare così un percorso di sostegno specifico.

Per una condivisione nazionale dei dati raccolti in ambito sociale sono dunque necessari investimenti mirati nelle **nuove tecnologie**, attraverso la costruzione di piattaforme o applicazioni digitali che potrebbero diventare fonti di raccolta e di monitoraggio dei dati.

Un maggiore ricorso all'ICT permetterebbe da un lato la condivisione dei dati tra gli operatori dei Centri Antiviolenza e dei servizi di

sostegno, dall'altro consentirebbe di intercettare e raggiungere una fascia di donne che sempre più spesso affida al web il proprio disagio. Nell'esperienza degli operatori si nota infatti un aumento del numero di donne che raccontano, più o meno esplicitamente, la propria storia di violenza utilizzando chat, social network, blog o forum.

1.3 Un'unica registrazione informatica per denunce e procedimenti?

I relatori intervenuti nell'ambito dell'area Sicurezza e Giustizia hanno sottolineato una generalizzata difficoltà nella raccolta dei dati. Questa **carezza strutturale** viene attribuita in parte agli scarsi mezzi economici e in parte all'assenza di personale formato sul tema. L'eterogeneità tra i diversi servizi (Carabinieri, Polizia, Procure, Questure, Tribunali ecc.) rende inoltre difficile pensare, quantomeno nell'immediato, ad **un'unica registrazione informatica** dei reati riferibili alla violenza sulle donne e dei procedimenti giudiziari ad essi relativi.

Un'ipotesi per migliorare il sistema di monitoraggio dovrebbe dunque cercare di intervenire sull'esistente, apportando dei **correttivi**, a partire almeno da codici identificativi comuni per i diversi sistemi di rilevazione. Tali correttivi riguardano sia la gestione delle informazioni contenute nei fascicoli che le modalità di raccolta dei dati.

Per quanto riguarda la **gestione dei dati già a disposizione nei fascicoli**, un più elevato livello di informatizzazione è indispensabile. La Polizia di Stato dispone infatti degli strumenti per monitorare i dati più significativi rispetto ai **reati di stalking, omicidio o tentato omicidio** attraverso le denunce, le misure cautelari, gli interventi sul territorio, ma permangono significative **criticità nella rilevazione ed elaborazione dei dati legati alla violenza di genere**.

Occorre che vengano trattati dal punto di

vista informatico non solo i dati di carattere generale contenuti nelle denunce, ma anche i dati **più specifici riferiti al maltrattante**⁶. Alcune di queste informazioni, particolarmente significative, sono oggi disponibili solo in formato **cartaceo**.

Oltre ai dati più direttamente collegabili all'episodio di violenza sarebbe inoltre opportuno tenere conto di informazioni aggiuntive, in un primo tempo non pertinenti, che potrebbero invece essere messe successivamente in relazione all'episodio stesso.

Si registra inoltre una criticità rilevante nell'interruzione del flusso di informazioni al momento della trasmissione della denuncia al sistema Giudiziario. Le Forze dell'Ordine, infatti, dovrebbero avere la possibilità **accedere al fascicolo delle vittime anche dopo la trasmissione all'Autorità Giudiziaria**, a fini di consultazione. Questo passaggio dovrebbe essere favorito dall'adozione di un unico codice identificativo della vittima sia per le Forze dell'Ordine che per l'Autorità Giudiziaria. In questo modo potrebbero avere a disposizione informazioni preziose, potendo conoscere tutto l'iter giudiziario **successivo alla denuncia** (operazione al momento non possibile). Al termine del procedimento giudiziario, in sede di condanna o assoluzione, sarebbe infatti possibile raccogliere dalla sentenza una serie di dati che si potrebbero rivelare preziosi per le Forze dell'Ordine ai fini di una migliore azione di prevenzione delle recidive e di una maggiore conoscenza del fenomeno.

Per quanto riguarda le **modalità di raccolta dei dati**, una specifica criticità sottolineata dalle esperte e dagli esperti riguarda l'attuale modalità di **verbalizzazione del racconto libero nei casi di denuncia**. Solitamente si chiede alla vittima di raccontare i fatti secondo un ordine cronologico. Considerato lo stato psicologico delle vittime in situazioni simili, questo metodo non garantisce la raccolta di informazioni spesso preziose. Una soluzione

proposta potrebbe essere la fonoregistrazione delle denunce o interviste semi-strutturate condotte con l'ausilio di psicologhe della Polizia di Stato. Così come un accesso privilegiato a dati **internet** sarebbe importante per investigare sui casi di stalking a mezzo web, sempre più frequenti.

Le esperte hanno inoltre rilevato che spesso manca una lettura ragionata che sappia interpretare correttamente non solo i dati, ma anche le dinamiche che si celano dietro ad essi. Attraverso i soli dati a disposizione delle Forze dell'Ordine è spesso difficile estrapolare informazioni importanti quali ad esempio gli effetti prodotti dalle misure previste dalle sentenze, oppure le vere motivazioni delle mancate denunce piuttosto che della ritrattazione dell'accusa in udienza. Per migliorare la capacità di analisi del fenomeno, la lettura dei dati dovrebbe essere confrontata con un monitoraggio a mezzo **intervista** (delle donne coinvolte) da svolgersi durante o a conclusione del processo.

Più in generale, una **rilevazione obbligatoria** da parte del Ministero della Giustizia delle **notizie di reato** legate alla violenza di genere, garantirebbe un monitoraggio più puntuale sulle denunce. Queste rilevazioni sono infatti ad oggi spesso lasciate all'iniziativa del singolo o di qualche ufficio giudiziario.

Per quanto riguarda **l'accessibilità ai dati**, una criticità specifica è emersa sull'accesso al sistema informativo delle Forze dell'Ordine da parte della **Polizia Locale**.

L'articolo 8 della Legge 121/81 ha infatti istituito presso il Ministero dell'Interno il Centro Elaborazione Dati per la raccolta delle informazioni e dei dati "[...]in materia di tutela dell'ordine, della sicurezza pubblica e di prevenzione e repressione della criminalità e loro diramazione agli organi operativi delle forze di polizia[...]". Il **Sistema di indagini (SDI)** previsto dalla legge è dunque uno strumento di supporto alle attività ope-

rative ed investigative delle Forze di Polizia al quale la Polizia Locale contribuisce caricando nel sistema alcune delle informazioni contenute nei fascicoli cartacei. A questo flusso di dati in entrata non ne corrisponde però uno di uscita: alla Polizia Locale è infatti consentito l'accesso diretto al sistema solo per poche informazioni generiche, che non facilitano l'attività operativa e non favoriscono certamente una corretta valutazione delle iniziative da intraprendere a tutela delle vittime.

La soluzione proposta è quella di rivedere le norme di legge per attribuire alle Polizie Locali la possibilità di accesso alla banca dati SDI e agli altri strumenti di lavoro utili per avere un quadro informativo più completo.

Anche nel caso dell'area Sicurezza e Giustizia si avverte forte l'esigenza di disporre di una **banca dati nazionale** alla quale inviare le statistiche raccolte sui singoli territori, magari attribuendo ad un organismo esterno, per esempio l'Istat, il ruolo di rielaborazione delle informazioni e a un comitato nazionale *ad hoc* quello del monitoraggio.

1.4 Il monitoraggio dei dati sul luogo di lavoro

Gli interventi delle esperte e degli esperti coinvolti sull'Area Lavoro hanno sottolineato come il monitoraggio dei dati relativi a episodi di violenza in questo ambito richieda la distinzione tra **due diverse tipologie di rilevazione**: quella in cui la donna è a rischio o ha subito atti di violenza sui luoghi di lavoro e quella in cui la donna si avvia verso l'inserimento o il reinserimento lavorativo dopo aver intrapreso un percorso di fuoriuscita dalla violenza. Occorrerebbe quindi che eventuali progetti di indagine condotti nei posti di lavoro sapessero cogliere questa doppia prospettiva, proponendo domande specifiche per i due casi.⁷

Ad oggi, invece, nelle poche esperienze di monitoraggio dei dati sulla violenza in ambito lavorativo ci si è riferiti soprattutto agli

episodi di **violenza perpetuati sul posto di lavoro**. Il luogo di lavoro può infatti rappresentare un luogo di violenza, di abuso e di ricatto; e ove questa non si manifesti esplicitamente, si è comunque di fronte a situazioni di disparità di genere nel salario, nelle posizioni lavorative e nei percorsi di carriera.

Anche in questo ambito risulta particolarmente difficile costruire strumenti omogenei e condivisi di raccolta di dati. Poche aziende hanno le dimensioni ottimali per costruire un sistema di monitoraggio: sul territorio nazionale le **microaziende** rappresentano infatti circa il 90% del totale. Per queste non vi è la possibilità di costruire **strutture terze** dedicate che, in termini di riservatezza e capacità professionale, possano raccogliere le informazioni o indirizzare le donne vittime ai servizi di accoglienza. Da qui la necessità per le aziende di appoggiarsi, in caso di episodi specifici, a soggetti esterni che fanno parte delle reti antiviolenza locali.

Rimanendo in ambito aziendale, è comunque possibile ipotizzare delle iniziative di monitoraggio e raccolta dati per alcune aziende i cui contratti prevedono la presenza dei **Comitati Unici di Garanzia - CUG** (istituiti dalla L. 183/2010) che hanno sostituito, unificandole, le funzioni del Comitato pari opportunità e del Comitato paritetico anti mobbing. I CUG, composti da lavoratori e rappresentanti dell'impresa, condividono infatti un codice di comportamento non sanzionatorio, hanno il compito di segnalare i casi di mobbing sessuali e di raccogliere informazioni sulle pratiche che costituiscono una violazione dei diritti delle donne (dimissioni in bianco, mobbing, uso di un linguaggio sessista, pressioni psicologiche).

Una prima area di miglioramento per il monitoraggio dati a livello di singolo territorio potrebbe riguardare quindi l'obbligo di **estensione dei CUG a tutti i contratti nel settore privato**, affidando loro un compito di monitoraggio dei dati.

Come migliorare la prima indagine nazionale “Quanto costa il silenzio?” sui costi economici e sociali della violenza contro le donne.

La prima indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne ha suscitato un favorevole interesse da parte della platea di esperte/i che hanno partecipato ai 14 workshop organizzati da Intervita.

Il calcolo del costo economico della violenza è stato colto e condiviso come un approccio utile per elaborare strategie e strumenti più efficaci. È stato pertanto apprezzato lo sforzo di giungere ad una stima dei costi collettivi della violenza contro le donne, pur nella ribadita difficoltà nella raccolta e nel reperimento dei dati, nonché nell'individuazione di metodologie di calcolo delle diverse voci di costo.

L'indagine è stata dunque recepita dai partecipanti e dai relatori invitati ai workshop come uno strumento utile:

- a chi amministra per stabilire priorità nelle spese di intervento;
- a chi lavora con e per le vittime di violenza per allargare lo sguardo sul fenomeno.

L'interesse suscitato dai workshop ha reso possibile raccogliere una serie di osservazioni e spunti orientati a migliorare la metodologia di valutazione dei costi adottata da Intervita.

In future e analoghe sperimentazioni si potrà certamente tenerne conto, anche se alcune di queste proposte, già emerse in fase di elaborazione della ricerca, necessitano in ogni caso di una disponibilità di dati più uniforme e aggregata a livello nazionale e più approfondita anche secondo le sollecitazioni proposte dalle esperte e dagli esperti stessi.

Un primo spunto ha riguardato un maggiore sviluppo della parte qualitativa della ricerca. Sarebbe utile aumentare il numero delle interviste a testimoni privilegiati per approfondire meglio alcuni aspetti e per individuare dimensioni ancora poco approfondite.

Per quanto concerne la parte quantitativa, unitamente all'opportunità in futuro di utilizzare campioni rappresentativi, le esperte e gli esperti hanno suggerito di inserire come voce di costo, in termini di mancate opportunità, il costo sostenuto per l'indisponibilità dei dati e di adeguata elaborazione scientifica. Anche il costo sociale riconducibile al ricorso di stereotipi e all'uso sessista del linguaggio dovrebbe essere quantificato in termini di danno per la collettività.

I costi sostenuti dai Centri Antiviolenza dovrebbero inoltre essere evidenziati in modo più esplicito nel loro carattere di trasversalità a tutti i costi evidenziati (al momento appaiono evidenti solo come costo diretto di sportello e non emergono, seppur calcolati, come costi di sostegno psicologico e legale in un percorso più complessivo e approfondito che li contraddistingue da altri servizi) ed inseriti chiaramente nella stima globale dei costi, al fine di rendere evidente il risparmio da parte del settore pubblico del lavoro volontario e sotto pagato di operatori e professionisti che afferiscono ai centri.

Contestualmente, le esperte e gli esperti suggeriscono di approfondire la quantificazione del costo orario dei professionisti differenziando i costi per professionalità; di far riferimento ad alcuni articoli del Codice Penale, rimasti esclusi dalla ricerca poiché non specificatamente riconducibili alla sola violenza sulle donne: l'Art. 572 del codice penale (maltrattamento in famiglia o verso fanciulli); l'Art. 570 (Violazione degli obblighi di assistenza familiare); la Legge 154/2001 relativa all'allontanamento del familiare.

Altri suggerimenti hanno riguardato la raccolta dei dati sulla violenza assistita e la necessità di includere nella valutazione dei costi la perdita della casa e del tenore di vita precedente, che nell'indagine

emergono in maniera forte dalle interviste alle donne vittime di violenza, come tipologia di costi esistente ma non rilevata economicamente per assenza di dati.

Sarebbe utile inoltre poter distinguere più nettamente i costi dei procedimenti penali da quelli civili. Per l'area sanitaria, è necessario aumentare la rappresentatività dei casi raccogliendo informazioni in più strutture di pronto soccorso.

Un suggerimento che tende a un'evoluzione ulteriore dell'indagine riguarda l'analisi dell'impatto di piani locali e nazionali specifici sul benessere della comunità ed in particolare delle donne, usando anche lo strumento del bilancio di genere.

Secondo alcune esperte ed alcuni esperti, un'indagine sui costi economici e sociali, potrebbe essere riproposta a livello locale per approfondire la conoscenza di una specifica realtà territoriale, in modo da indirizzare più puntualmente le risorse con l'offerta di servizi di qualità funzionali ai bisogni diversi di tutte le donne.

NOTE

1 Tecnicamente, la scheda unica dovrebbe essere compilata on-line, con accesso tramite password a un sistema criptato, così da superare gli impedimenti dovuti alla tutela della privacy.

2 La scheda dovrebbe contenere informazioni anagrafiche, dati sulla condizione economica, lavorativa e abitativa; informazioni relative al percorso intrapreso (per sapere se e quali altri servizi sono stati contattati); informazioni dettagliate sulla violenza subita e informazioni sull'autore della violenza, sulla relazione tra l'autore/gli autori della violenza e la vittima, sul luogo della violenza; i danni fisici e/o psicologici; indicazione del percorso da intraprendere individuando gli operatori da contattare e le azioni necessarie per procedere alla eventuale presa in carico della donna e dei figli.

3 Le metodologie desunte dalla letteratura internazionale e nazionale per la compilazione di interviste semi strutturate di valutazione dell'entità e del rischio di violenza sono: la SARA (Spousal Assault Risk Assessment), la scheda EVA (Esame Violenze Agite), la CAADA_DASH RIC (Risk Identification Checklist), la WAST (Woman Abuse Screening Tool), la ISAP (Index Spouse Abuse Pshysical).

4 L'agenda di gravidanza prevede l'anamnesi ostetrica e contiene anche informazioni sulla rilevazione delle MGF (Mutilazioni Genitali Femminili), sulla presenza o meno di fratture pelviche o agli arti inferiori; sull'assenza di una condizione di depressione post parto in gravidanze precedenti.

5 Si segnala il progetto internazionale Switch-Off (Supporting WITness Children Orphans From Femicide in Europe). Gli obiettivi del progetto sono di raccogliere le testimonianze di minori sopravvissuti alla morte della madre per femminicidio e di capire se le risposte istituzionali, sociali e familiari furono adeguate sia in termini di riduzione dell'impatto negativo del trauma subito sia in termini di sostegno

sociale ed economico. Per maggiori dettagli si rinvia al sito dedicato <http://www.switch-off.eu/>.

6 La raccolta dati deve rispondere a domande, quali ad esempio: Qual è la ragione della denuncia (violenza sessuale, atti persecutori, maltrattamento, tentato omicidio)? Quali sono i fattori di rischio?; Il maltrattante è recidivo? La donna che ha fatto denuncia si è rivolta in passato ad altri servizi, se sì quali? Se non ha denunciato il maltrattante, per quale motivo non lo ha ancora fatto? Cosa c'è dietro una remissione di querela e una ritrattazione dell'accusa in udienza? Quali effetti hanno avuto le misure e le sentenze applicate, i procedimenti penali?; Qual è il rito con il quale il giudizio è stato definito, qual è l'esito del giudizio? Sono state applicate le misure cautelari, se sì quali? Se no, perché? Qual è il motivo dell'archiviazione? Ci sono/ci sono state violazioni degli obblighi di assistenza familiare o violazioni delle misure cautelari? Qual è il numero degli ammonimenti del questore per atti persecutori e che esito hanno avuto, hanno o meno avuto un effetto deterrente?

7 Le informazioni da raccogliere per i casi di violenza sui luoghi di lavoro possono essere le seguenti: anagrafica della vittima e del maltrattante (datore di lavoro, collega, superiore); numero dei casi di violenza sul luogo di lavoro e la revisione degli episodi di violenza segnalati; tipologia di violenza o maltrattamento; settore e tipologia di contratto (a tempo determinato, indeterminato, part-time); indicazioni sulla diffusione di episodi di violenza desunte da rilevazioni specifiche attraverso, ad esempio, l'uso di strumenti quali questionari e/o interviste.

Per le donne che hanno subito violenza e che hanno trovato un impiego, potrebbe essere utile la raccolta di informazioni sulla tipologia di lavoro e settore, sul contratto, se è stato attivato un percorso formativo, se è stato fatto un bilancio di competenze.

Implementazione dei servizi

Come migliorare l'efficacia e l'integrazione dei servizi di contrasto alla violenza?

In Italia sono presenti numerose strutture e servizi di sostegno alle donne vittime di violenza, le quali però operano in un contesto di forte difficoltà finanziaria, mancato coordinamento a livello territoriale e nazionale, disomogeneità nelle prestazioni e nell'accessibilità.

Alle relatrici e ai relatori che hanno partecipato ai Workshop è stata dunque posta la domanda su *come migliorare l'efficacia e l'integrazione dei servizi*.

Le riflessioni emerse su questo punto hanno confermato la necessità di risorse economiche stabili, di operatori con una formazione specifica e di equipe interdisciplinari.

Per migliorare un servizio occorre inoltre poterlo monitorare e valutare per cogliere le possibili criticità, adottare strumenti correttivi o ispirarsi alle esperienze più efficaci ed efficienti.

Un aspetto importante riguarda dunque la definizione di buone prassi, non tanto intese come azioni "ideali" ma quanto come progetti, politiche, iniziative ed esperienze innovative che hanno prodotto risultati ottimali in

uno specifico territorio e che pertanto costituiscono un esempio da replicare in altri contesti con i necessari adattamenti.

La dimensione locale dalla quale sono nate le migliori esperienze di contrasto alla violenza, ha rappresentato un aspetto indispensabile in fase di avvio dei servizi, e rappresenta tuttora una dimensione importante per valutare il grado di efficacia degli interventi. Questo processo bottom-up deve però oggi riuscire a fare un salto di qualità. Il sistema delle buone prassi sperimentate nei territori non sembra oggi in grado di raggiungere da solo una dimensione nazionale, aumentando così le differenze tra i territori. Per individuare e replicare le good practices presenti in Italia, occorre inquadrarle in una logica strutturale, è necessario quindi che siano documentate e documentabili e che non diventino esperienze estemporanee a causa della carenza di risorse, economiche o umane. Ancora una volta, solo una governance nazionale, in questo caso con un processo top-down, potrebbe garantire lo sviluppo, in una dimensione collettiva, delle esperienze più virtuose con criteri di omogeneità su tutto il territorio.

LE PROPOSTE EMERSE:

- Garantire la **presenza omogenea e capillare sul territorio nazionale, dei servizi pubblici e del privato sociale convenzionati**, premiando i territori virtuosi che investono risorse umane ed economiche nella lotta contro la violenza.
- Assumere come modello ideale la **presa in carico globale** che tenga conto del contesto familiare, della cultura e provenienza della donna, intercettando i bisogni anche del maltrattante e di altri soggetti interni al nucleo familiare.
- Evitare interventi settoriali e non coordinati adottando un **approccio integrato** tra diverse politiche, professionisti e settori.
- **Formare in modo continuativo** tutti gli operatori che a diverso titolo si occupano di violenza contro le donne.
- Migliorare il **trasferimento di informazione** e la comunicazione tra operatori.

2.1 I presupposti per un'azione efficace dei servizi sanitari

Secondo le esperte e gli esperti che hanno partecipato ai Workshop, i servizi sanitari possono essere resi più efficaci ed efficienti attraverso un diverso e più ampio **coinvolgimento del personale** dei pronto soccorso, dei servizi sanitari e socio sanitari, dei medici di base e una maggiore integrazione con gli altri servizi presenti sul territorio.

È necessario un **maggiore coordinamento tra servizi** nelle situazioni di emergenza, in corrispondenza dei giorni festivi e nelle ore serali.

Per raggiungere tali obiettivi è necessario adottare **linee operative uniformi** per gli operatori sanitari che prevedano criteri metodologici di accoglienza e protezione delle vittime di violenza e della sua famiglia. Sarebbe inoltre efficace poter affiancare al numero nazionale 1522, un **numero verde locale per ogni Regione** attivato anch'esso 24 su 24 e 7 gg su 7 per agire tempestivamente. Il 1522, infatti, ha messo in evidenza in alcune Regioni delle criticità che possono scoraggiare la richiesta di aiuto delle vittime. Il numero di pubblica utilità, infatti, non è al momento in grado di svolgere su tutti i territori un rinvio diretto delle chiamate alle strutture a livello

locale, ma solo di offrire a chi chiama delle indicazioni su alcuni servizi presenti sul territorio da contattare poi direttamente con una seconda chiamata. Questo passaggio ulteriore può rappresentare una complicazione per una vittima di violenza.

Per attivare un collegamento diretto con un numero verde in ogni territorio sarebbe necessario **mappare tutti i servizi/strutture** esistenti e siglare in tutte le Regioni i **protocolli di intesa con le reti locali**.

Rispetto alle risorse umane, è stato evidenziato il problema della generale **carezza di personale medico**, in particolare di ginecologhe, ostetriche e psicologhe e del rapido **turn over** del personale medico e para medico formato sul tema della violenza.

Un'altra criticità emersa è quella del **logoramento psicologico degli operatori** a contatto con le vittime di violenza. Essi sono infatti particolarmente esposti al rischio di burnout poiché agiscono in una condizione di forte stress emotivo che, oltre a minare la loro salute, rischia di offrire alle donne risposte inefficaci e dannose. Per fronteggiare questo problema, una buona prassi rilevata in alcuni Paesi è stata l'attivazione di sportelli dedicati agli operatori che si prendono cura delle vittime.

Occorre inoltre **aumentare la sensibilità** del personale sanitario, grazie ad una **formazione specifica, continua ed obbligatoria**, per migliorarne la capacità di riconoscere e monitorare i fenomeni di violenza sessuale e domestica.

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il Ministero della Salute dovrebbero rendere **obbligatorio** questo momento formativo anche per i laureandi in medicina, scienze infermieristiche, psicologia.

Ogni pronto soccorso dovrebbe infine individuare un **referente** responsabile per questa tipologia di pazienti che rappresenti un punto di riferimento per la struttura.

Nell'ambito delle varie esperienze è stata presentata anche quella della Regione Lombardia riferita ai **Voucher** per i soggetti in condizione di fragilità, tra i quali sono riconosciute anche le vittime di abusi e violenza (Dgr. 116/2013).

Nella procedura di assegnazione dei voucher è previsto che, dopo una valutazione multidimensionale in carico alle ASL e un progetto individuale assistenziale, la vittima e/o la sua famiglia, possa scegliere la struttura o il servizio del quale avvalersi da una lista di enti accreditati.

Questo strumento è stato oggetto di critica da parte delle esperte e degli esperti per il timore che la sola erogazione economica sminuisca il valore sinergico delle reti locali integrate, riconducendo la soluzione del problema ad una dimensione emergenziale e non ad un approccio strutturato e sistemico. Una seconda criticità rilevata, riguarda la possibilità che il riconoscimento economico possa indurre numerose strutture e centri non specializzati a richiedere e ottenere l'accreditamento. In questo caso la mancanza dell'esperienza necessaria e delle competenze socio-sanitarie specifiche produrrebbero un peggioramento nella qualità dell'assistenza alle vittime.

2.2 Le buone pratiche da valorizzare nell'area sociale

Per quanto riguarda i servizi in ambito sociale, sono stati rilevati sui territori numerosi **servizi di qualità che necessitano di un'implementazione e sviluppo ulteriore**.

Il numero dei Centri Antiviolenza e delle case rifugio dovrebbe aumentare rispondendo a standard di qualità e di competenza, definiti da **requisiti minimi indispensabili**.¹ A tal proposito **per le case rifugio, e in generale per i servizi di accoglienza residenziale**, occorre distinguere i casi di donne sole oppure di donne con figli. In quest'ultimo caso, esiste già in alcuni territori una normativa regionale che regola l'assegnazione in strutture di accoglienza mamma-bambino, secondo un decreto del Tribunale per i minorenni. Si tratta dunque di una normativa incentrata sul minore. Non a caso, il servizio sociale che se ne occupa appartiene all'ambito "minori e famiglia", e non a quello "adulti in difficoltà".

Questa situazione produce due ordini di problematiche:

- dal punto di vista politico, viene attribuito un valore secondario alla figura femminile, non essendo previsto un accreditamento specifico per le strutture che accolgono le donne senza figli, vittime di violenza.

- dal punto di vista operativo servono strumenti adeguati per individuare, tra le molteplici strutture di accoglienza esistenti, quelle che hanno competenze specifiche sul tema della violenza e personale specializzato. Spesso infatti i servizi sociali hanno difficoltà a selezionare le strutture più adeguate ai casi specifici.

Ulteriore riflessione emersa, concerne i problemi legati all'**emergenza abitativa**. Nei casi più gravi di maltrattamento, occorre infatti evitare con rapidità che la vittima rimanga a convivere con il maltrattante. Per far ciò è necessario predisporre soluzioni immediate e strumenti prioritari per l'assegnazione di

alloggi di edilizia pubblica (per es. graduatorie ad hoc per le donne maltrattate). I piani di programmazione delle politiche abitative dei Comuni dovrebbero inoltre prevedere l'assegnazione di alloggi alle donne per tempi medio lunghi (5 anni), con conseguente riduzione dei costi a carico dei centri di accoglienza e delle case famiglie.

Diventa necessario, inoltre, **pianificare la dislocazione dei servizi** con una distribuzione capillare **e la loro accessibilità a livello territoriale**, rafforzando la diffusione dell'informazione. Quest'attenzione andrebbe soprattutto a vantaggio delle donne appartenenti alle fasce più a rischio o che vivono in contesti socialmente deboli e in zone periferiche. Per queste si rilevano spesso forti difficoltà nella possibilità di muoversi liberamente e di raggiungere il centro città.

Anche l'informazione sulla presenza di servizi è spesso ostacolata dall'impossibilità per molte di usare un computer o di avere accesso a Internet.

Una tematica particolarmente innovativa, emersa in maniera forte dalle esperte e dagli esperti coinvolti nelle 14 città, riguarda l'intervento sui **maltrattanti**, indispensabile per interrompere con un approccio preventivo fenomeni di recidiva. Le proposte avanzate sono quelle di sportelli di ascolto o percorsi di autoscienza maschile. Sul territorio na-

zionale sono già presenti associazioni che assistono gli uomini con risultati incoraggianti, ma il carattere tuttora innovativo di queste iniziative non ha ancora permesso di arrivare ad una definizione strutturata di tali servizi.

In diverse esperienze territoriali è stato sperimentato il **sostegno psicologico alla coppia**. Alla base di questo servizio vi è la considerazione che la violenza si produce in una dinamica conflittuale quasi sempre all'interno di una relazione di coppia. Un'azione di prevenzione può essere quindi rappresentata da percorsi di ascolto della coppia nei quali l'operatore sia in grado di entrare in empatia con entrambi gli assistiti e di intervenire con tecniche adeguate.

Più in generale, i numerosi servizi esistenti sul territorio che hanno le caratteristiche della buona prassi per innovatività, efficacia ed efficienza, dovrebbero essere presi ad esempio nella costruzione di un sistema nazionale di servizi, che sappia pianificare la distribuzione degli stessi sul territorio e la loro accessibilità. Si dovrebbero quindi rendere omogenei i percorsi di tutela, accoglienza, sostegno e accompagnamento delle donne attraverso l'adozione di **linee guida operative condivise**. Per arrivare a tale risultato sarebbe necessario dotarsi degli strumenti per condurre una **coordinata analisi dei bisogni** e per definire in modo ottimale i requisiti dei servizi.

CENTRO DI ASCOLTO DEGLI UOMINI MALTRATTANTI

Il Centro di Ascolto degli uomini Maltrattanti (C.A.M) è una Onlus che nasce a Firenze nel 2009 con l'obiettivo di eliminare, attraverso un percorso di cambiamento, la violenza maschile sulle donne. Il C.A.M, insieme al Cerchio degli uomini di Torino, sono le due esperienze nazionali più consolidate nella presa in carico degli uomini che hanno agito violenza.

Il centro, ospitato all'interno dell'Asl 10 di Firenze, è formato da psichiatri, psicologi, psicoterapeuti, educatori che svolgono attività di informazione, formazione e consulenza diretta agli uomini autori di violenza.

In questo caso le donne vittime sono coinvolte nel racconto della violenza subita, indirizzate ai servizi di aiuto del territorio e informate del trattamento a cui viene sottoposto il partner o sulla sua eventuale decisione di abbandonare il trattamento stesso.

Dopo la fase dei colloqui gli operatori valutano l'idoneità del maltrattante a partecipare al gruppo psico-educativo per individuare le strategie di interruzione dei comportamenti violenti, costruire modelli di relazione non conflittuale con il partner, sviluppare esercizi di controllo delle emozioni negative.

Al centro si sono rivolti in questi anni mariti, compagni, fidanzati ma anche padri che hanno capito o solo intuito che la violenza assistita genera effetti negativi a livello emotivo, cognitivo, fisico e relazionale nei figli, e che un domani questi potrebbero essere incapaci di vivere serenamente la loro vita e la loro genitorialità.

2.3 Sicurezza e Giustizia: formazione e personale dedicato per una migliore accoglienza.

Per l'Area Sicurezza e Giustizia gli interventi dei relatori coinvolti che a vario titolo operano in questo ambito (Forze dell'Ordine, avvocati, magistrati, pubblici ministeri e questori) hanno offerto una ricca varietà di punti di vista sul tema.

Numerosi avvocati presenti, ad esempio, hanno sottolineato come, nonostante il miglioramento riscontrato negli ultimi anni, ci siano tuttora **problemi di integrazione e interazione tra i servizi di Sicurezza e di Giustizia** dovuti alle differenze di competenza e ambito di intervento. Questo problema si ravvisa in particolare nei servizi legali e di amministrazione della giustizia dove c'è una difficoltà d'interazione tra Forze dell'Ordine, avvocati e magistrati dovuta alle differenti culture operative.

Considerate le competenze di carattere trasversale e multidisciplinare che vengono inte-

ressate dal fenomeno della violenza di genere, sarebbe quindi necessario ampliare l'**obbligo di formazione tecnica** in tutte le specializzazioni nell'ambito del diritto.

Per favorire la conoscenza reciproca e la condivisione di linguaggi, procedure e metodi, sarebbe inoltre importante prevedere in modo sistematico **tavoli tematici di coordinamento**.

Per quanto riguarda le criticità emerse nell'ambito delle Forze dell'Ordine, è stata condivisa dai relatori l'impressione che il tema della violenza sulle donne rappresenti ancora un **argomento di nicchia**. Tra le Forze dell'Ordine ci sono ancora poche persone dedicate e spesso molto è lasciato alla volontà e all'attitudine del singolo agente. Anche in questo caso la **formazione** è vista come indispensabile per far maturare una maggiore consapevolezza e sensibilità negli operatori.

Anche se numerose testimonianze hanno rilevato un aumento delle iniziative di formazione in questi ultimi anni, non si ritiene ancora raggiunto un livello ottimale per osservare cambiamenti a livello di sistema.

NUCLEO DI PROSSIMITÀ

Un esempio di buona prassi riferibile ad un percorso di accompagnamento delle vittime nell'iter di denuncia alle Forze dell'Ordine è stato sperimentato a Torino, dove è attivo il Nucleo di prossimità.

La Polizia Municipale di Torino ha infatti formato una squadra composta da 50 persone, inizialmente dedicata alla sola gestione del conflitto, e poi indirizzata alla gestione della prevenzione e contrasto della violenza domestica.

Una decina di agenti, all'interno del nucleo, si sono nel tempo specializzati e formati per gestire questi casi specifici.

Il nucleo di prossimità opera in una logica integrata e di rete: gli agenti ascoltano le vittime grazie ad un call center permanente o all'interno di salette per l'audizione protetta, e le accompagnano e proteggono attraverso un percorso condiviso con la rete di attori sociali e istituzionali presenti sul territorio (servizi sociali, autorità giudiziaria, Asl, associazioni di volontariato, Questura).

Una particolare attenzione viene inoltre dedicata alle comunità straniere di Torino con le quali sono stati attivati dei protocolli operativi specifici per poter intervenire tenendo conto delle tradizioni e dei valori della cultura di origine.

Oltre a personale competente e dedicato, i rappresentanti delle Forze dell'Ordine hanno inoltre sottolineato la necessità che tutti i presidi territoriali vengano dotati di **uffici e spazi riservati**, al momento ancora poco diffusi. Si dovrebbe infatti poter accogliere le donne vittime in un ambiente confortevole, con un arredo adeguato, mettendo loro a disposizione un agente qualificato che ne raccolga la testimonianza e che rappresenti per queste un unico punto di riferimento. Altrimenti, la poca attenzione da parte delle Forze di Polizia e dei rappresentanti del sistema giudiziario, rischia di produrre effetti di **vittimizzazione secondaria**, che aggravano la sofferenza delle donne che hanno subito violenza.

È importante, inoltre, migliorare la **capacità di intervento delle Forze dell'Ordine nella fase di pre-denuncia**, anche in un'ottica di prevenzione e contenimento del danno.

In molti casi l'utilizzo di uno strumento quale **l'ammonimento da parte del Questore** per la violenza domestica, previsto dalla recente normativa (L. n.119 del 15 ottobre 2013), si è rivelato particolarmente efficace nel far ces-

sare le condotte persecutorie. Le esperte e gli esperti auspicano un suo uso più diffuso ed intensivo.

Nell'ambito delle attività del sistema Giudiziario è importante cercare di tutelare la vittima anche lungo tutto l'iter procedimentale. Per questo motivo sarebbe utile poter estendere alle donne vittime di violenza lo strumento dell'**audizione protetta** (sperimentata nel caso dei minori vittime di abuso) già in sede di indagini preliminari, mentre di solito è prevista solo in fase di dibattimento.

Un altro spunto interessante per migliorare gli attuali servizi è quello di **aumentare l'assistenza alle donne vittime durante la presa in carico** dopo la denuncia e per tutto il percorso procedimentale. È infatti importante cercare di evitare le remissioni di querela da parte delle vittime dovute a pressioni ambientali, sociali ed economiche.

L'accompagnamento delle vittime durante il processo, spesso pubblico, è necessario anche per impedire il contatto diretto con il maltrattante, e quindi per non inficiare, dal punto di vista della genuinità della testimonianza, il racconto della vittima.

Più in generale si avverte il bisogno di operare per garantire una **maggiore messa in sicurezza** della persona offesa, spesso non possibile in presenza di soggetti incensurati, intervenendo tempestivamente per sottoporre l'abusante a misura cautelare in carcere o in una casa diversa.

Una criticità emersa, riguarda la riforma della legge sullo stalking, che introduce l'**obbligo di comunicazione** nell'intento di assicurare una costante informazione alle parti

offese da reati di maltrattamenti in famiglia in ordine allo svolgimento dei relativi procedimenti penali. In casi simili, si pone il problema della **corretta gestione della comunicazione**: spesso è difficile rintracciare la donna vittima a distanza di tempo dalla denuncia. Inoltre, numerosi e imprevedibili sono i pericoli ai quali la donna è sottoposta nel caso in cui conviva ancora con il maltrattante. Si pensi ai casi in cui il partner dovesse intercettare le comunicazioni relative all'iter giudiziario.

CAMPER ANTIVIOLENZA

La Questura dell'Aquila, con il patrocinio dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune dell'Aquila ha avviato, nel 2013, il progetto "Camper antiviolenza", per due mesi, un camper della Polizia di Stato ha toccato circa 30 quartieri e paesi della provincia aquilana per svolgere una campagna di prevenzione a difesa delle donne vittime di violenza domestica.

Un progetto studiato "a misura" di una città dove la difficile opera di ricostruzione del centro storico dopo il terremoto, costringe la popolazione aquilana a vivere in tante "new town" disseminate in un territorio molto vasto.

Il camper è dotato di un'aula didattica multimediale itinerante nella quale vengono proiettati filmati a scopo informativo e didattico. Personale dedicato ha il compito di sensibilizzare sul tema della violenza, distribuendo volantini tradotti nelle lingue delle comunità maggiormente presenti nel territorio (romeno, arabo, albanese, macedone e ucraino) contenenti, i numeri utili da chiamare in caso di bisogno.

Il camper è stato utilizzato anche come ufficio mobile di polizia per ricevere denunce, segnalazioni e querele, per illustrare gli strumenti a difesa delle donne e, in base alle situazioni, per indirizzare al Centro Antiviolenza.

A bordo del camper sono presenti: funzionari e personale di polizia, medici della Questura, psicologi, rappresentanti del Comune, del Centro Antiviolenza dell'Aquila e di altre associazioni femminili.

Il personale operativo sul Camper ha operato con un forte approccio relazionale, raggiungendo anche quelle donne che, per paura o vergogna non si avvicinavano al camper, in un tentativo di far emergere il sommerso.

L'intento è stato quello di richiamare l'attenzione sul tema della violenza e di costruire un modo di ascoltare in rete e implementare una rete operativa di professionisti, pronti ad offrire alla donna gli strumenti per un approccio integrato e multidisciplinare.

Un'altra proposta per migliorare i servizi giudiziari, riguarda la creazione di **nuclei di Polizia giudiziaria specializzati sul tema della violenza, incardinati nella Procura della Repubblica** e in ausilio alla Polizia giudiziaria sui territori. Questi potrebbero filtrare i numerosi casi, stabilendo le priorità in relazione all'urgenza e alla pericolosità della situazione. Il nucleo così costituito potrebbe favorire il contatto diretto con gli altri servizi e i vari professionisti del territorio coinvolti (medici, avvocati, operatori socio-sanitari).

La presenza di questo nucleo favorirebbe quindi un raccordo ottimale con il pool di magistrati coinvolti nei casi ottimizzando i

tempi della giustizia e migliorando l'assistenza alle vittime.

Dal punto di vista tecnico-normativo è stata sottolineata la frequente difficoltà ad interpretare correttamente le norme, sempre in continua evoluzione, e a trovare le prassi e procedure più adatte ad applicarle. A titolo di esempio è stata citata la recente Legge n. 119/2013 con particolare riferimento alla prassi introdotta sull'allontanamento dalla casa familiare che richiede l'adozione di procedure di attuazione per poter essere resa attuativa. Si avverte quindi un bisogno condiviso di istituire **gruppi di lavoro che studino e approfondiscano le normative di settore** individuando in concreto le varie casistiche dei profili di applicabilità.

REINSERIMENTO LAVORATIVO

In alcune Regioni italiane, attraverso Leggi regionali e protocolli di intesa, sono state istituite borse lavoro e avviati accordi con i centri per l'impiego locale per favorire l'inserimento/reinserimento lavorativo delle donne vittime di violenza. In Regione Emilia Romagna è stata sperimentata una azione a sostegno dell'inserimento, attraverso sgravi fiscali, incentivi e premialità destinate alle aziende che assumevano donne vittime di violenza.

Sul territorio nazionale sono in atto inoltre alcune sperimentazioni, in particolare si segnalano:

- il progetto biennale IPAZIA di Torino finalizzato a favorire l'inclusione lavorativa delle vittime di violenza, grave sfruttamento e tratta attraverso la realizzazione di percorsi integrati di inserimento socio-lavorativo e il raccordo e coordinamento con la rete di soggetti locali;
- l'iniziativa "**È ora di cambiare tono**", promossa dalla cooperativa bolognese Camst attiva nella ristorazione, che, in collaborazione con la rete antiviolenza D.i.Re, inserisce nelle proprie strutture produttive dislocate in tutto il Paese donne che fuggono da situazioni di violenza.

2.4 I servizi dei Centri per l'Impiego e i Cug per le donne vittime di violenza

Il lavoro rappresenta indubbiamente un elemento fondamentale non solo per garantire l'autonomia economica delle vittime, ma anche per favorire il processo di ricostruzione dell'autostima, indispensabile per i percorsi di fuoriuscita dalla violenza di genere.

In questo senso le esperte e gli esperti hanno spesso sottolineato l'importanza di imple-

mentare i **servizi dei Centri per l'Impiego e di accompagnamento e orientamento al lavoro** con riferimento a questa tipologia di utenza specifica.

Sarebbero quindi necessari orientatori professionali, adeguatamente formati, operativi sia nei Centri Antiviolenza che nei Centri per l'Impiego. Dovrebbero essere proposti alle donne che subiscono violenza dei servizi specifici che prevedono la formazione, il bilancio delle competenze, l'informazione sugli incen-

2. Implementazione dei servizi

tivi regionali (borse lavoro, microcredito, finanziamenti per start up d'impresa), interventi personalizzati e coordinati, mirati anche ad aumentare la loro capacità di contrattazione.

Le imprese, invece, dovrebbero rendere effettivamente operativi i **CUG – Comitati Uni-ci di Garanzia** e dovrebbero attribuire una maggiore importanza ai **codici di condotta**, presenti in Italia in circa un centinaio di realtà aziendali. Questi codici, adottati a ca-

rattere volontario dal datore di lavoro (pubblico e privato), hanno il pregio di promuovere una maggiore sensibilizzazione dei lavoratori al rispetto reciproco.

Andrebbero valorizzate anche le figure come **Consiglieri/e di fiducia**², dedicate all'assistenza ai dipendenti nei casi di presunte molestie sessuali e/o di mobbing, previste dalla Raccomandazione della Commissione europea 92/131 e dalla Risoluzione A3 – 0043/94 del Parlamento europeo.

NOTE

1 Il Consiglio d'Europa raccomanda un Centro Antiviolenza ogni 10.000 abitanti, un centro di emergenza ogni 50.000 abitanti e 5.700 posti letto nelle case rifugio. Ad oggi in Italia sono presenti solo 127 Centri Antiviolenza, di cui solo 62 case rifugio per un totale di 500 posti letto.

2 Nonostante la presenza di circa 50 Consiglieri/e di fiducia sul territorio, permane una certa confusione con i ruoli delle Consigliere di parità o dei Consulenti del lavoro poiché manca una normativa specifica che permetta di definire e identificare la collocazione del/la Consigliere/a in azienda.

Obiettivi di risultato

Quali obiettivi di risultato si possono ipotizzare per migliorare i servizi e con quale ragionevole tempistica?

Le ipotesi di un percorso di miglioramento nel sistema di contrasto alla violenza sulle donne devono partire da obiettivi chiaramente identificati rispetto ai quali orientare le scelte.

Altri Paesi europei hanno già avviato un processo di pianificazione strategica per la riduzione della violenza sulle donne che ha posto degli obiettivi da raggiungere, ha stanziato delle risorse adeguate e ha infine misurato i risultati effettivamente raggiunti.

Con le esperte e gli esperti che hanno partecipato ai workshop si è cercato di avviare una riflessione pubblica su un percorso analogo, chiedendo loro di individuare degli *obiettivi di risultato e la tempistica*.

La riflessione condivisa tra i relatori ha evidenziato che per definire un set di obiettivi strategici occorrerebbe avere una profonda conoscenza del fenomeno in termini quantitativi e qualitativi.

Come si è però visto dai paragrafi precedenti, questo livello di consapevolezza non è al momento possibile a causa della mancanza di strumenti di rilevazione, analisi e monitoraggio adeguati.

Nonostante ciò, nei workshop si è cercato di delineare un set di obiettivi minimi che dovrebbero essere un punto di riferimento rispetto al quale declinare le future strategie di contrasto alla violenza di genere.

LE PROPOSTE EMERSE:

- Lavorare in rete con servizi operativamente integrati
- Accrescere l'informazione e la comunicazione sui servizi esistenti
- Intervenire in processi di empowerment femminile a titolo di prevenzione
- Standardizzare le procedure per ridurre i tempi della Giustizia
- Definire percorsi privilegiati di accesso al lavoro e percorsi di reinserimento lavorativo

3.1 Sensibilizzazione, formazione, informazione per l'Area Sanitaria

Il principale obiettivo strategico su cui gli operatori del settore sanitario hanno posto particolare enfasi, è il tema della **formazione specifica degli operatori** (medici, infermieri, assistenti sociali) sul fenomeno della violenza. In particolare, la formazione deve fornire al personale sanitario strumenti teorici e pratici su come fare “accoglienza” (formazione sull’approccio relazionale) costruendo un rapporto di fiducia con le vittime di violenza. Fondamentale è l’acquisizione di competenze medico-sanitarie volte a identificare e comprendere le situazioni di allerta e i sintomi sospetti, per una corretta diagnosi.¹

3.2 Una rete del sociale formata ed organizzata

Anche nell’area sociale, un obiettivo strategico da porsi è la costante **formazione** degli operatori sociali (della durata non inferiore ai tre anni), da affiancare a cicli di **incontri interdisciplinari** al fine di condividere prassi di lavoro tra professionisti con competenze diverse. Punto centrale di ogni strategia in ambito sociale rimane comunque la creazione di **reti di servizi operativamente organizzate** e una contestuale diffusione delle **informazioni sull’esistenza dei servizi stessi**. L’informazione rappresenta infatti un’attività indispensabile per offrire **alle donne** dei punti di riferimento preziosi ai quali rivolgere le richieste di aiuto. In termini più generali anche per i referenti dell’area sociale appare fondamentale un’**azione educativa** rivolta sia ai minori che agli adulti che sappia produrre una ricaduta di medio-lungo termine.

3.3 Procedure standard e processi rapidi per un’efficiente gestione dei casi di violenza

Le esperte e gli esperti dell’Area Sicurezza e Giustizia hanno posto particolare enfasi sul-

la **standardizzazione delle procedure** e sulla **riduzione dei tempi** della Giustizia, due obiettivi interdipendenti.

Il ricorso a una procedura standardizzata per i reati di maltrattamento nei confronti delle donne porta infatti ad una semplificazione e conseguente riduzione dei tempi complessivi della procedura di indagine e quindi di giudizio.

Nei casi di violenza intrafamiliare, ad esempio, un processo rapido (massimo 6 mesi) è indispensabile non solo per ridurre i costi del procedimento, ma soprattutto per evitare un danno secondario alla vittima, alla quale viene chiesto a distanza di tempo di rivivere la propria sofferenza attraverso la testimonianza della violenza subita, magari proprio mentre ha avviato un faticoso processo di fuoriuscita dalla violenza.

Sul fronte della prevenzione, le esperte e gli esperti ravvisano la necessità di una maggiore **sensibilizzazione** dei magistrati e delle altre figure inquirenti affinché recepiscano la gravità delle situazioni di maltrattamento e violenza nella quali si trovano le donne. Una maggiore consapevolezza che anche in questo caso si può maturare solo attraverso una **formazione continua**, tecnica ed esperienziale, degli operatori che preveda, inoltre, una valutazione finale.

3.4 Garantire l’accesso e il reinserimento al lavoro per una maggiore autonomia economica

Le esperte e gli esperti dell’area Lavoro hanno sottolineato che il percorso di uscita dalla violenza passa attraverso il lavoro e l’autonomia economica. Per questa ragione devono essere progettati **percorsi privilegiati di accesso al lavoro e di reinserimento lavorativo** per le donne vittime di violenza.

L’attenzione non deve essere riservata solo alla fase di accesso o di nuovo inserimento

ma anche alla permanenza della donna all'interno dell'azienda attraverso, ad esempio, **politiche per la conciliazione** e la valorizzazione dei percorsi di carriera.

Un obiettivo specifico che andrebbe perseguito con convinzione riguarda poi l'abolizione delle **dimissioni in bianco**². Al fine di ridurre una pratica che lede la dignità delle donne, e che favorisce contesti ricattatori e potenzialmente violenti, le esperte e gli esperti

suggeriscono di introdurre lo strumento telematico per l'invio delle dimissioni e di prevedere controlli più severi delle situazioni in cui queste non appaiono quale espressione di una libera scelta.

Più in generale, sui luoghi di lavoro dovrebbe essere promossa una **cultura paritaria di genere** che prenda le distanze da un linguaggio sessista, non minimizzando quei comportamenti che possono condurre a violenza.

NOTE

1 Gli operatori sanitari dovranno prestare particolare attenzione alla codifica di questi segnali: ematomi, escoriazioni, bruciate, ferite, fratture, ferite addominali e toraciche, danni neurologici, dismenorrea, problemi sessuali, comportamenti sessuali a rischio, malattie sessualmente trasmesse, gravidanza indesiderata, aborti spontanei, IVG, neonato di basso peso alla nascita. Le situazioni di allerta in gravidanza possono invece essere le seguenti: donna che si presenta sempre sola ai controlli clinici; priva di una rete familiare "accudente"; sempre "zittita" da chi l'accompagna; "segregata" in casa; che perde il controllo davanti agli operatori e maltratta i figli durante le consulenze; che piange "sempre"; che assume molti farmaci anche da banco; con numerosi passaggi incongrui in PS, in CF, che interpella molti operatori; che non si presenta sempre agli appuntamenti;

con segni di maltrattamento (lividi, escoriazioni) che nega; con pregressi maltrattamenti e/o abusi sessuali; con gravi disturbi del sonno insorti in gravidanza; che si presenta al primo controllo con gravidanza molto avanzata; che esprime verbalmente di non avere desiderato la gravidanza; con continui sintomi specifici (mal di pancia, nausea resistente a qualsiasi trattamento, mal di schiena, astenia, mal di testa, male alle braccia); che diventa trascurata durante il periodo della gravidanza o nel puerperio; che si "rinchiude" dopo la nascita in casa; che trascura il nuovo nato o delega ad altri la cura il neonato.

2 La Camera dei Deputati ha approvato, il 26 marzo, il testo della proposta di legge riguardante le "Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione consensuale del contratto di lavoro per dimissioni volontarie". Il provvedimento è attualmente all'esame del Senato.

Misurazione dei risultati

Come e con quali strumenti tecnici misurare i risultati?

La misurazione dei risultati di qualsiasi iniziativa promossa nell'ambito della prevenzione e contrasto della violenza sulle donne si scontra ancora una volta con la mancanza di un sistema di dati. Prefiggersi degli obiettivi comporta infatti la necessità di dotarsi di apposite metodologie *ex ante* ed *ex post* che sappiano misurare l'effettivo conseguimento dei risultati.

Gli indicatori assumono infatti un'importanza fondamentale per misurare gli aspetti qualitativi (efficacia degli interventi), quantitativi (numero interventi), temporali (raffronto tra i tempi di realizzazione e quelli programmati), finanziari ed economici (raffronto tra proventi e costi).

Anche nella riflessione collettiva che si è sviluppata durante le varie tappe del Tour è

emersa con chiarezza l'importanza di disporre di un set di indicatori affidabile e rappresentativo per poter misurare qualsiasi progresso. Alla necessità, ravvisata dalle esperte e dagli esperti, di disporre di indicatori che permettano di quantificare il risultato di un obiettivo in termini sintetici, misurabili e verificabili, non è però corrisposta una capacità di avanzare suggerimenti concreti rispetto all'individuazione degli stessi indicatori nelle diverse aree di intervento (sociale, sanitaria, legale e del lavoro).

In questo senso diversi contributi hanno evidenziato come l'Università potrebbe avere un ruolo centrale sia nella definizione degli indicatori di qualità e quantità che nella loro elaborazione, offrendo ai diversi soggetti della rete un valido supporto.

LE PROPOSTE EMERSE:

- Individuare **indicatori** qualitativi e quantitativi condivisi e omogenei per i differenti servizi per tutti i territori.
- **Coinvolgere le donne** che hanno rielaborato un'esperienza di violenza nella costruzione di indicatori per monitorare l'efficienza delle prestazioni.
- Creare **sistemi di rilevazione e valutazione** periodica e con criteri omogenei per territori.

4.1 Costruire indicatori adeguati per il servizio sanitario

In ambito sanitario occorre ottimizzare l'accessibilità e la rappresentatività dei dati già in uso attraverso la creazione di indicatori pertinenti e in grado di rappresentare con efficacia il fenomeno.

Viene inoltre spesso sottolineata non solo l'esigenza di migliorare il sistema di **indicatori all'interno dello stesso sistema sanitario** ma anche il bisogno di relazionarli in una prospettiva più ampia con **gli indicatori di altri servizi che compongono la rete territoriale antiviolenza**.

Gli indicatori dovrebbero restituire, ad esempio, il numero di donne e di minori presi in carico dalla rete territoriale; il numero delle donne provenienti dai Centri Antiviolenza e poi prese in carico dal sistema sanitario; il numero di donne che abbandonano i centri e che ritornano in pronto soccorso o nei centri per lo stesso problema nel giro di mesi o anni. Per valutare l'efficacia assoluta e relativa delle prestazioni occorrerebbe calcolare il **rapporto tra il costo e il tempo del servizio dedicato e il numero delle donne accolte**, disponendo quindi di dati sugli interventi e le richieste complessive.

Le esperte e gli esperti suggeriscono inoltre di confrontare i dati con quelli di realtà simili prima e dopo l'attivazione di percorsi dedicati; di revisionare periodicamente i verbali di pronto soccorso e le cartelle cliniche per verificare la completezza e concretezza dei dati, di produrre un calcolo dei costi per gli interventi e gli esami, sottoponendo i dati ad un controllo periodico.

4.2 Indicatori di efficacia, efficienza e coerenza per i centri di contrasto alla violenza

Gli indicatori che le rappresentanti di alcuni Centri Antiviolenza hanno citato con particolare evidenza sono:

- un indicatore di **efficacia del servizio** attraverso il quale verificare la capacità della donna di fare denuncia, di trovare un lavoro, una nuova casa, di uscire dalla rete di assistenza per raggiungere un certo grado di indipendenza;
- un indicatore di **efficienza rispetto ai servizi** prestati e ai costi sostenuti;
- un indicatore di **coerenza** per verificare la corrispondenza tra il bisogno espresso dalla donna e l'aiuto effettivamente prestato.

In particolare, è emersa la necessità di predisporre di indicatori che valutino **l'efficacia e l'efficienza delle campagne di prevenzione**, sia rispetto alle attività formative che informative e di sensibilizzazione. In questo senso è stato interessante ricordare che già alcune esperienze hanno previsto la compilazione di **questionari di autovalutazione** da cui desumere informazioni sui risultati raggiunti dal servizio.

4.3 Come valutare il sommerso nell'area Sicurezza e Giustizia?

Nell'ambito dell'Area Sicurezza e Giustizia, le esperte e gli esperti hanno sottolineato l'esigenza di definire un sistema di indicatori e di misurazione di risultati all'interno di **Linee Guida** condivise a livello nazionale. Queste dovrebbero contenere gli obiettivi da raggiungere e da valutare *ex post* attraverso indicatori specifici e valutazioni qualitative, frutto di incontri (semestrali o annuali) tra esperte ed esperti dell'area sicurezza e giustizia.

Quali indicatori per misurare i risultati, sono stati individuati come prioritari i dati riferiti alla **diminuzione delle remissioni di querele e all'aumento delle denunce**. Entrambi gli indicatori sarebbero infatti da considerarsi efficaci per valutare la capacità del sistema di proteggere la vittima (diminuzione delle remissioni di querele) e per stimare la dimensione del sommerso della violenza (aumento delle denunce).

4.4 Lavoro: come misurare le azioni e i risultati conseguiti?

Per quanto riguarda l'Area Lavoro, l'individuazione di metodi e modalità con i quali misurare i risultati raggiunti non ha prodotto da parte dei relatori indicazioni o riflessioni specifiche.

Su questo aspetto certamente ha inciso la mancanza di un sistema strutturato di servizi di supporto e sostegno al reinserimento lavorativo delle vittime. Ad oggi le iniziative in ambito di promozione lavorativa indirizzata alle vittime di violenza sono infatti spesso riconducibili a singole sperimentazioni terri-

toriali, sovente finanziate con risorse del FSE e pertanto dipendenti dai cicli di programmazione comunitaria.

A livello regionale, una particolare attenzione deve essere dedicata ai POR (Programmi Operativi Regionali) e al set di indicatori in esso contenuto. I POR prevedono misure dedicate al potenziamento e alla qualificazione delle risorse umane, al miglioramento dell'accesso all'occupazione e alla partecipazione al mercato del lavoro, nonché indicatori specifici per ciascuna Regione. Il POR potrebbe quindi rappresentare una base di partenza per un'estensione ai servizi per il lavoro e l'occupabilità, promossi a livello regionale/provinciale.

Risorse da investire

Quante risorse sarebbero necessarie per ottenere i risultati ipotizzati?

Gli obiettivi di risultato vanno certamente proporzionati alla disponibilità di risorse da investire.

Molto spesso però si chiedono maggiori risorse da destinare al contrasto alla violenza sulle donne senza una chiara strategia e quasi sempre per sanare situazioni di urgenza.

In occasione del Tour si è voluto invece ragionare su come costruire strategie che sappiano valutare quante risorse andrebbero investite e per quali tipologie di servizi e in relazione a quali ragionevoli risultati attesi, anche attraverso un rapporto costi/benefici. A tal fine, è stato dunque chiesto alle esperte e agli esperti di *proporre una stima delle risorse necessarie per ottenere i risultati ipotizzati*.

Non si è riusciti ad arrivare ad una definizione di un importo anche solo approssimativo, ma questo esercizio di valutazione si è rivelato utile per cominciare a condividere un percorso di costruzione di strategie a medio-lungo termine mirato e puntuale.

Per tutelare le donne dalla violenza e prevenire le discriminazioni servono certamente ingenti risorse economiche per gli interventi soci-assistenziali, per quelli giuridico-legali e sui luoghi di lavoro. Ma quante? E in relazione a quali obiettivi?

È emersa una preoccupazione generale per un calo ulteriore delle risorse economiche e

finanziarie dovuto alla crisi economica. Per il contrasto alla violenza e per la presa in carico della donna sono necessari maggiori stanziamenti e un maggiore sostegno finanziario dei Centri Antiviolenza e delle case rifugio. La crisi potrebbe essere, hanno sostenuto alcune esperte/i, una occasione per individuare buone pratiche e soluzioni innovative che consentano un migliore utilizzo delle risorse economiche.

Le esperte e gli esperti hanno comunque condiviso l'idea che l'istanza di maggiori risorse da destinare al contrasto alla violenza sulle donne deve essere accompagnata da una chiara **strategia di destinazione degli investimenti** che vadano oltre le situazioni di urgenza e che si pongano in una **logica strutturale e di sistema**. Tale argomentazione viene rafforzata dalla consapevolezza condivisa che la violenza non rappresenta un fenomeno emergenziale, ma ha delle **caratteristiche strutturali radicate** nella nostra società. Essa quindi può essere efficacemente contrastata solo con una **programmazione pluriennale** di investimenti.

Oltre a risorse, occorrono però anche **politiche di medio lungo periodo** che permettano il superamento dell'approccio per bandi e progetti.

LE PROPOSTE EMERSE:

- Usare bene le risorse stanziando consolidando il sistema di servizi di qualità già esistenti.
- Rendere costante il flusso di risorse e investire in progetti della durata superiore ai due anni.
- Ridurre i costi futuri attraverso investimenti in azioni di prevenzione che abbiano ricadute nel medio-lungo periodo.

5.1 Investire nelle prevenzione costa meno che curare le conseguenze psico-fisiche della violenza

I relatori dell'Area Sanitaria hanno sottolineato come i progetti devono avere una durata più lunga (minimo 3 anni) di quella attuale e i fondi ad essi destinati devono essere strutturali e continuativi.

Oltre ad una maggiore **stabilità finanziaria**, si ritiene importante lavorare sull'**integrazione degli interventi** tra diversi servizi per evitare lo spreco di risorse.

Il carattere di investimento da attribuire ai progetti di prevenzione nasce infatti dalla comune consapevolezza che anche nella sanità, le risorse da impiegare per i casi in cui la violenza è stata agita, sono sicuramente più alti per l'amministrazione pubblica e la collettività, rispetto agli **interventi di carattere preventivo**.

Occorre quindi finanziare adeguatamente le attività di informazione e sensibilizzazione e le attività formative, usando anche i fondi per l'aggiornamento professionale già accantonati da ciascun settore.

5.2 Più risorse per aumentare il numero e la qualità dei servizi sociali

Tutti i relatori intervenuti nell'area sociale sono stati concordi nel sostenere che per mantenere l'attuale rete di servizi ed aumentare il numero delle strutture, è indispensabile che vengano assegnate **maggiori risorse** rispetto a quelle al momento previste dal Piano Nazionale.

La mancanza di fondi strutturali condiziona infatti il funzionamento dei Centri, che finiscono con il dipendere dalla **disponibilità del lavoro volontario e alla frequente rinuncia di un giusto compenso** da parte delle collaboratrici professioniste, avvocate e psicologhe. Tale situazione è poco sostenibile nel medio-lungo termine e poco adeguata per affrontare efficacemente la violenza sulle donne in un'ottica sistemica.

Al momento l'inadeguatezza delle risorse assegnate a livello nazionale viene solo in parte mitigata dalle risorse erogate dagli enti locali e dalle istituzioni comunitarie, oltre che dalle donazioni private. Le modalità di accesso ai fondi pubblici, perlopiù tramite bando, creano però dei rilevanti problemi operativi ai Centri, proprio per il carattere aleatorio e occasionale degli stessi. La difficoltà del privato sociale nel contribuire al **cofinanziamento** previsto dai bandi rappresenta inoltre un ulteriore vincolo alla partecipazione. In aggiunta, lo sfasamento temporale tra pagamenti e incassi prodotto dai progetti così finanziati peggiora l'esposizione finanziaria dei Centri Antiviolenza obbligandoli spesso a contrarre debiti bancari.

La necessità di maggiori risorse servirebbe, oltre che a stabilizzare e implementare l'esistente, anche a mandare a regime nuovi servizi di carattere innovativo che al momento sono ancora in fase di sperimentazione. Si pensi, ad esempio, ai già citati servizi **per i maltrattanti**, che andrebbero finanziati con risorse aggiuntive che non entrino in concorrenza con il finanziamento dei servizi dedicati alle vittime di violenza.

Sarebbe inoltre opportuno cercare di ottimizzare le scarse risorse al momento disponibili ed evitare il **rischio di sovrapposizione degli interventi**. Alcune esperte ed esperti, infatti, hanno sollecitato una maggiore attenzione e controllo sui casi in cui non si riescono a spendere tutti i fondi già stanziati e programmati, impedendo una loro **inadeguata allocazione**, e stabilendo criteri univoci per l'attribuzione alle strutture più qualificate in termini di personale specializzato e servizi specifici e dedicati.

5.3 Fondi adeguati e costanti per le indagini e i processi

Anche per quanto riguarda l'Area Sicurezza e Giustizia i vari contributi hanno sottolineato la **scarsità delle risorse** a disposizione, la necessità di rendere costante il flusso dei finanziamenti e l'esigenza di usare adeguatamente i fondi disponibili.

Anche in questo ambito è comune la convinzione che la violenza non sia un'emergenza ma un fenomeno che deve essere affrontato con un **sistema strutturato di indagini**. Anche se, come già emerso, non vi sono ancora gli strumenti per quantificare in modo puntuale i costi per la gestione delle indagini, le attività investigative, le intercettazioni ecc. è chiaro che si tratta di operazioni dal costo elevato che richiedono stanziamenti corrispondenti.

Con le scarse risorse disponibili, risulta al

momento difficile in numerosi procedimenti di carattere penale, **trovare riscontri alle dichiarazioni della vittima** e stabilire quindi la posizione delle parti oltre che i danni effettivamente subiti dalla donna.

In ambito specificatamente giudiziario la scarsità delle risorse rischia inoltre di rendere non attuata, o solo in parte, la Legge n. 119/2013, che ha riconosciuto alle donne vittime di violenza l'ammissione al **gratuito patrocinio** da parte dello Stato, a prescindere dai limiti di reddito. La copertura finanziaria per questa assistenza legale risulta infatti non adeguata all'effettivo impegno delle avvocate e degli avvocati, costringendole/i, nel migliore dei casi, ad accettare una significativa riduzione del loro onorario.

5.4 Investire nel lavoro, investire nel futuro

La scarsità di risorse è il principale risultato anche della riflessione condotta per l'Area Lavoro.

Sarebbe opportuno in questo caso poter finanziare **politiche attive del lavoro strutturate e permanenti** che sappiano offrire servizi specifici per le donne vittime di violenza. Iniziative che coinvolgano le associazioni datoriali, la formazione e i percorsi di reinserimento lavorativo, rappresentano anche in questo caso strumenti più efficaci e meno costosi delle prestazioni assistenziali a favore dei disoccupati.

Strategie e raccomandazioni

Quali strategie e raccomandazioni per migliorare le attività di contrasto alla violenza?

L'Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne "*Quanto costa il silenzio?*" ha fornito alcune indicazioni conclusive in termini di strategie e raccomandazioni per migliorare le attività di contrasto alla violenza sulle donne.

La ricerca ha posto in evidenza un tema che si è ripresentato in ogni tappa del Tour in maniera corale da parte delle esperte e degli esperti: la violenza sulle donne non è un'emergenza che può essere relegata alla cronaca nera ma un **fenomeno strutturale** di rilevanza pubblica. Essa va quindi contrastata con politiche non straordinarie ma di ordinaria amministrazione che riescano ad incidere realmente sul cambiamento.

La violenza, inoltre, è un problema collettivo che arreca un pregiudizio alla qualità della vita e al benessere dell'intero tessuto sociale. La coscienza individuale, la politica, la società devono quindi riconoscere la **radice culturale della violenza contro le donne**. Nel momento in cui si matura il riconoscimento unanime della non emergenzialità del fenomeno, diventa allora realmente possibile cambiare la prospettiva di osservazione e adottare efficaci strategie di contrasto.

Il confronto con le esperte e gli esperti su questo punto ha permesso di confermare, rafforzando, le raccomandazioni contenute nell'indagine di Intervita e di declinare nuove e più puntuali strategie per azioni di prevenzione e contrasto.

LE PROPOSTE EMERSE:

- **Prevenire:** investire in azioni di prevenzione in termini di informazione, formazione e sensibilizzazione coinvolgendo attivamente tutte le donne e gli uomini, nelle diverse fasce di età e nazionalità
- **Fare rete:** costruire o rafforzare le reti territoriali e le relazioni tra tutti gli attori che si occupano, a diverso titolo, di violenza contro le donne

6.1. Prevenire: Informare, Formare, Sensibilizzare

Tutti i contributi delle esperte e degli esperti mirati a proporre delle raccomandazioni conclusive hanno posto al centro dell'attenzione la **matrice culturale** della violenza sulle donne. È innegabile che questo fenomeno abbia delle radici molto profonde nella società italiana, riconoscibili in ogni sua espressione, nel linguaggio, nella vita pubblica e privata, nella morale, nella religione, persino nelle istituzioni e nelle varie forme di potere. Si tratta di un *habitus* mentale così radicato da sostenere che nessuna donna si possa ritenere immune dal rischio di subire violenza. Diventa fondamentale, dunque, il rispetto per la donna, per l'integrità umana e la capacità di saper accogliere e valorizzare la differenza di genere. **La cultura della differenza** è infatti un occhiale attraverso il quale comprendere il mondo. Essa rappresenta un valore sociale fondamentale che va declinato non solo rispetto al genere femminile ma anche con attenzione alla dimensione multietnica.

Uno dei messaggi più forti emersi durante i Workshop è dunque quello di **cambiare la cultura attraverso azioni di prevenzione**.

Il cambio di prospettiva deve indurre a pensare che fare prevenzione non è un lusso ma una necessità; non un costo da abbattere ma un investimento da pretendere.

Essere più consapevoli di quanto costa il non intervento dal punto di vista economico, evidenziando invece i benefici della prevenzione per la collettività, può forse aiutare ad orientare meglio le politiche nel medio-lungo periodo.

Lavorare sulla prevenzione significa quindi lavorare sulla relazione tra uomini e donne educando alla differenza, lavorare sullo sviluppo delle capacità assertive e sulla capacità di imparare a “dire di no”, formare i giovani di oggi, gli adulti di domani, al rispetto e al riconoscimento delle situazioni di rischio¹.

La prevenzione deve dunque esprimersi in iniziative riservate a tutti ma con una particolare attenzione agli uomini, giovani e adulti. L'approccio alla prevenzione più efficace rimane quello mirato a **diffondere il sapere**, anche in contesti non abituali, come ad esempio le associazioni sportive, utilizzando strumenti quali la rete, il web, le immagini, l'arte.

Occorre fornire una maggiore e più puntuale **informazione** alla cittadinanza sull'esistenza di servizi che si occupano della violenza nelle sue diverse accezioni, in modo da creare una sensibilità diffusa sui territori. È importante fornire una corretta **informazione sulle conseguenze giuridiche della violenza e sull'ammonimento**.

Sul fronte **formativo**, occorre elaborare un **programma di educazione e formazione nelle scuole a livello nazionale**. Una formazione che coinvolga gli studenti di qualunque ordine e grado sui temi del bullismo, della violenza, della sessualità, del linguaggio di genere, dell'educazione ai sentimenti e alla relazione, includendo, in questo percorso formativo, il corpo docente e la famiglia.

La formazione deve essere indirizzata anche a:

- **Università:** vanno resi obbligatori corsi specifici per i laureandi che, nella loro professione, potrebbero gestire casi di violenza a vario titolo (psicologia, medicina, scienze infermieristiche, economia, giurisprudenza, servizi sociali);
- **operatori** e professionisti del settore socio-sanitario e del settore giuridico-legale;
- **mondo del lavoro** e in particolare centri per l'impiego, associazioni sindacali, lavoratori stranieri, delegati (rsu/rsa).

Una **formazione** specifica deve inoltre essere proposta anche **alle stesse donne vittime di violenza** per accompagnarle in percorsi di reinserimento professionale. Anche l'ambien-

te lavorativo rappresenta un luogo di violenza celata, non riconosciuta, spesso accettata, che si esprime nelle varie forme di discriminazione alla quale le donne sono sottoposte, dallo squilibrio di retribuzione, agli ostacoli nella carriera.

Il cambiamento culturale passa infine anche attraverso un **cambiamento del linguaggio**, verbale e non verbale, poiché attraverso di esso si conoscono, conservano e trasmettono le informazioni, si creano contenuti che diventano saperi. Le parole e le immagini riflettono infatti i valori, le pratiche, le regole, le relazioni di genere predominanti in una società, influenzando la definizione di “femminile” e “maschile”.

Il linguaggio non è quindi neutro ma può trasmettere, rinforzando e normalizzando, gli stereotipi, i pregiudizi e le disuguaglianze di genere, veicolando così la cultura violenta. Vi è quindi la necessità di conquistare terreno anche sul fronte della comunicazione pubblica.

6.2. Fare Rete

L'assunzione di una prospettiva multidimensionale del problema della violenza favorisce il passaggio da un'ottica settoriale ad un approccio integrato e multidisciplinare nel quadro di un sistema di responsabilità pubblica. La costruzione o il consolidamento (laddove già presente) di un **network interistituzionale** di attori che operano nell'ambito del contrasto alla violenza, rappresenta quindi la principale metodologia di lavoro in grado di dare risposte concrete ad un problema così complesso.

Nelle reti infatti si sviluppano e si trasmettono, oltre che aspetti materiali (dati, informazioni, normative, contratti, servizi), anche conoscenze, competenze, valori non materiali che contribuiscono a rafforzare la capacità di rispondere pienamente ai bisogni delle vittime.

Per semplificare, è possibile distinguere sei dimensioni attraverso le quali raggruppare gli attori coinvolti nella rete:

1. Dimensione economico-politica:

Comune, Provincia, Regione, Stato, altri Enti pubblici, Sindacati, altro.

2. Dimensione giuridica-legale:

Procura, Questura, Magistratura, Avvocati, Forze di Polizia, altro.

3. Dimensione economico-finanziaria:

Imprese pubbliche e private, associazioni datoriali, sistema bancario e finanziario, fondazioni pubbliche o private, camera di commercio, agenzie di lavoro, commercialisti, finanziatori ordinari, donatori.

4. Dimensione economico-sanitaria:

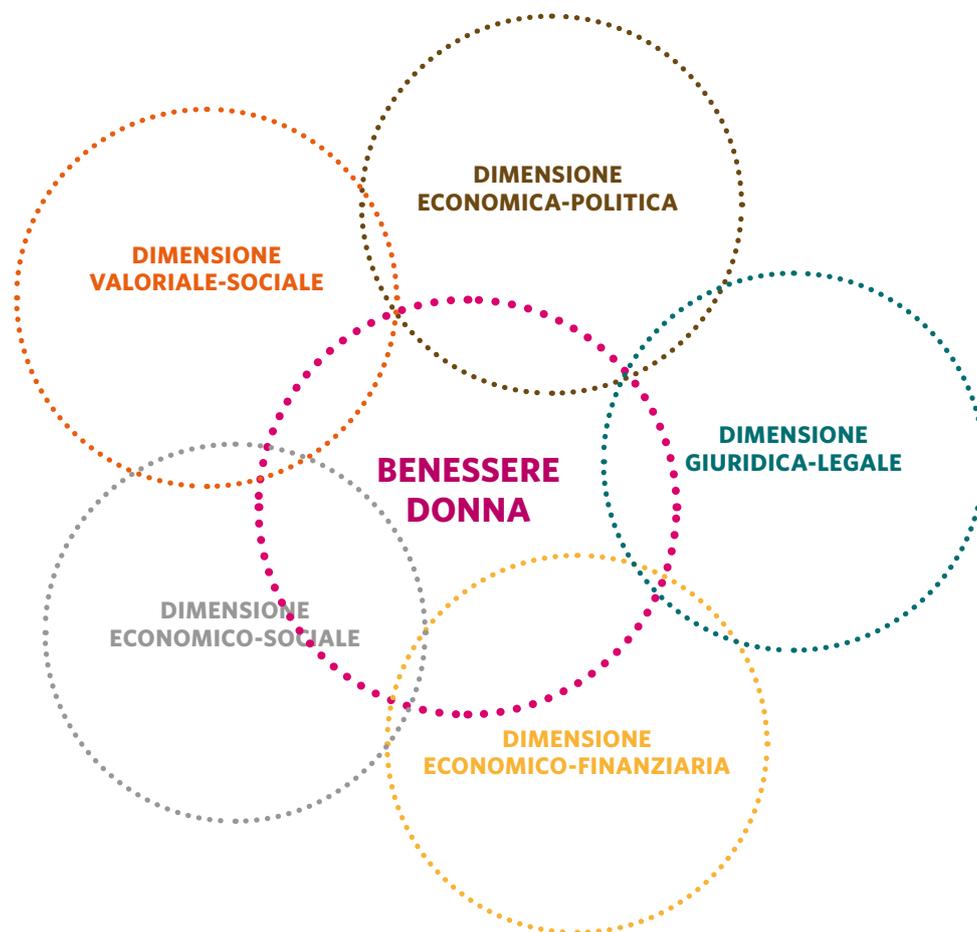
Aziende ospedaliere, Asl/Asp, medici di base, operatori sanitari, altro

5. Dimensione economica-sociale:

Centri Antiviolenza/case rifugio, enti formativi, famiglie, associazioni di volontariato, altre associazioni no profit, cug, territorio locale, scuole e università, taxisti, altro

Operare in un'ottica multidimensionale significa quindi trovare una metodologia che governi questo complesso “intreccio relazionale” tra soggetti con ruoli e competenze diverse.

RETE DELLE RESPONSABILITÀ



Una rete interdisciplinare necessita allo stesso tempo di una rete di collegamento tra soggetti simili del medesimo territorio (tra pronto soccorso, Forze dell'Ordine, tra associazioni e servizi sociali) per favorire l'integrazione e interazione tra i servizi e lo scambio di dati omogenei e comparabili.

Dal punto di vista tecnico appare dunque indispensabile adottare **un modello di rete integrato e condiviso attraverso l'avvio di un tavolo tecnico permanente tra le istituzioni.**

L'obiettivo è la definizione di un **Protocollo Operativo** al fine di individuare e acquisire prassi e procedure comuni, superando la logica settoriale e mettendo in condivisione risorse umane e finanziarie, competenze ed

esperienze in una ottica collaborativa e non competitiva.

Gli attori della rete territoriale dovrebbero incontrarsi periodicamente per conoscersi, scambiare buone prassi, condividere uno stesso linguaggio o quantomeno conoscere quello degli altri settori, avere una formazione congiunta. La rete dovrebbe avvalersi inoltre di un team multidisciplinare da attivare di volta in volta per stabilire programmi personalizzati rispetto ai bisogni specifici di ciascuna donna, assicurando continuità nell'assistenza alla vittima, adottando un approccio attento alle discriminazioni multiple, ovvero ai diversi fattori discriminatori (identità di genere, colore della pelle, status sociale, convinzione

religiosa, orientamento sessuale o disabilità) per favorire un intervento di rete efficace.

A livello locale sono già presenti diversi esempi di reti territoriali. L'istituzione di reti anti violenza è infatti prevista dalle normative regionali adottate dai Consigli di quasi tutte le Regioni italiane² che svolgono funzioni di indirizzo e promuovono intese e protocolli interistituzionali. Nelle realtà in cui sia già attiva una rete territoriale, sia informale che regolata da un Protocollo di Intesa, è importante risolvere la criticità della **governance del sistema**. Le esperte e gli esperti hanno sottolineato, infatti, come manchi in molti casi un coordinamento e una chiara definizione dei ruoli, delle funzioni e delle responsabilità dei diversi attori istituzionali

e sociali che compongono la rete anti violenza. L'individuazione di un coordinatore della rete che può coincidere con la figura del **case manager** potrebbe rappresentare una valida soluzione al problema³. Da un punto di vista di intervento istituzionale, oltre ad una regia nazionale, sarebbe opportuno che le Regioni avessero un ruolo chiave nella definizione delle reti, per superare la disomogeneità nel loro funzionamento fra i soggetti istituzionali e associativi. Sarebbero opportune Direttive regionali capaci di stabilire condizioni minime di funzionamento con un coordinamento tra le Regioni stesse. Sarebbe, inoltre, utile una raccolta e un'analisi dei protocolli interistituzionali di rete stipulati nei diversi territori per arrivare ad una visione nazionale di sistema.

NOTE

1 Nel contrasto alla violenza sulle donne un ruolo centrale rivestono gli uomini a cui si chiede un impegno attivo su questo tema. In questa direzione si sono mosse NoiNo.org con il progetto di comunicazione e community building Mettici la faccia ed Intervita Onlus con la campagna di sensibilizzazione "Servono altri uomini" che ha coinvolto in prima persona volti noti del mondo dello spettacolo, della cultura, dello sport, del mondo accademico.

2 Di seguito le Leggi regionali dei territori coinvolti nel Tour di Intervita.

Abruzzo - L.R. 20/10/2006 n. 31 "Disposizioni per la promozione ed il sostegno dei Centri Anti violenza e delle case di accoglienza per le donne maltrattate".

Calabria - L.R. 21/8/2007 n. 20 "Disposizioni per la promozione ed il sostegno dei centri di anti violenza e delle case di accoglienza per donne in difficoltà".

Campania - L.R. 21/7/2012 n. 22 "Norme per l'integrazione della rete dei servizi territoriali per l'accoglienza e l'assistenza alle vittime di violenza di genere e modifiche alla l. r. 27/1/2012, n. 1; L.R. 11/2/2011 n. 2 "Misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere."; L.R. 23/2/2005 n. 11 "Istituzione di centri e case di accoglienza ed assistenza per le donne maltrattate".

Emilia Romagna - Proposta di legge regionale di iniziativa popolare denominata "Norme per la creazione della rete regionale contro la violenza di genere e per la promozione della cultura dell'inviolabilità, del rispetto e della libertà delle donne"

Lazio - L.R. n. 33/2014 "Norme per la creazione della rete regionale contro la violenza di genere e per la promozione della cultura dell'inviolabilità del rispetto e della libertà delle donne"; L.R. 14/5/2009 n. 16 "Norme per il sostegno

di azioni di prevenzione e contrasto alla violenza alle donne"; L.R. 15/11/1993 n. 64 "Norme per l'istituzione di centri anti violenza o case rifugio per donne maltrattate nella Regione Lazio."

Liguria - L.R. 21/3/2007 n. 12 "Interventi di prevenzione della violenza di genere e misure a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza."

Lombardia - L.R. n. 11/2012 "Interventi di prevenzione, contrasto e sostegno a favore di donne vittime di violenza".

Marche - L.R. 11/11/2008 n. 32 "Interventi contro la violenza sulle donne."

Piemonte - L.R. 29/5/2009 n. 16 "Istituzione di Centri anti violenza con case rifugio."; L.R. 17/3/2008 n. 11 "Istituzione di un fondo di solidarietà per il patrocinio legale alle donne vittime di violenza e maltrattamenti."

Puglia - Disegno di legge licenziato nella seduta di Giunta regionale del 4/3/2014 "Norme per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere, il sostegno delle vittime, la promozione della libertà e dell'autodeterminazione delle donne".

Sicilia - L.R. 3/1/2012 n. 3 "Norme per il contrasto e la prevenzione della violenza di genere".

Toscana - L.R. 16/11/2007 n. 59 "Norme contro la violenza di genere."

Trentino Alto Adige/Bolzano - L.P. 6/11/1989 n. 10 "Istituzione del servizio Casa delle donne".

Veneto - L.R. n. 5/2013 "Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne"

3 Un'esperienza significativa di "case manager" è quella sperimentata dal Family Justice Center (USA, San Diego, <http://www.familyjusticecenter.org/>). Inoltre, una buona prassi di livello internazionale è quella di EDV Global Foundation (<http://gfdv.org/>), una fondazione Britannica attiva in più di 100 paesi.

Conclusioni

Il contatto con i diversi territori, attraverso l'organizzazione del Tour, ha permesso a Intervita di cogliere la ricchezza delle esperienze e dei contributi di cui tutte le relatrici e tutti i relatori sono stati portavoce.

Al di là delle differenze dovute a contesti sociali ed economici diversi tra le varie aree geografiche e alle disomogeneità degli interventi e dei servizi, i Workshop hanno dato la misura della complessità del fenomeno e della necessità di ulteriori e più approfondite riflessioni rispetto a un tema che presenta ancora molte domande senza ancora adeguate risposte.

Intervita ritiene pertanto che:

se una certezza c'è, è nell'individuare la radice della violenza nella cultura che rende la violenza un problema strutturale e non emergenziale.

Se una certezza c'è, è nella multidimensionalità del fenomeno sia rispetto alle sue manifestazioni che alle strategie di prevenzione e contrasto.

Se una certezza c'è, è nella consapevolezza che non esiste ancora una metodologia unica, valida e verificata nella sua efficacia che possa essere applicata a tutti i territori.

Se una certezza c'è, è nel costo umano ed economico che pagano le donne umiliate, picchiate e uccise e nei costi, enormi, economico-finanziari e sociali che paga la collettività.

L'indagine "Quanto costa il silenzio?" ha quantificato i costi, in un lavoro perfettibile e difficile, a causa della mancanza di dati da cui partire e di una metodologia di calcolo consolidata.

Nei numerosi contributi dei Workshop, si è avuta percezione dell'esigenza di **migliorare una consapevolezza condivisa rispetto ai costi non monetari e agli effetti moltiplicatori sociali (quantificati dall'indagine in circa 14 miliardi di euro)**. Questa tipologia di costi rappresenta infatti la parte più consistente del costo economico e sociale della violenza contro le donne, poiché riguarda un danno esistenziale che l'Indagine ha tentato di stimare attraverso il metodo del risarcimento danni, ma che richiederà certamente in futuro ulteriori approfondimenti e riflessioni. I costi non monetari identificati non sono stati tuttavia interamente quantificabili, si pensi ai costi della trasmissione intergenerazionale, ai danni sulla salute delle donne a medio-lungo termine ecc. e a tutti quei costi intangibili e legati alla sfera soggettiva, personale, intima dell'individuo. Questi costi, oltre a tracciare una ipotesi di danno futuro, racchiudono concetti complessi, come quello di potenzialità, capacità, opportunità, benessere.

Nelle raccomandazioni conclusive dei Workshop è emerso come tutti questi aspetti, seppure ben evidenti a chi opera quotidianamen-

Quali investimenti per le strategie di contrasto alla violenza sulle donne?

te a contatto con le vittime, non siano ancora entrati con piena consapevolezza nella visione pubblica e sociale di questo fenomeno, né tantomeno in quella politica. Questa capacità di visione più alta e più ampia porterebbe alla

piena consapevolezza che la violenza incide negativamente sullo sviluppo delle capacità umane fondamentali delle vittime e ne determina una diminuzione della qualità della vita su più dimensioni di benessere.

RELAZIONE VIOLENZA E DIMINUZIONE DELLE CAPACITÀ



La violenza di genere è infatti un fenomeno multidimensionale e complesso proprio perché incide la vita della donna non solo nel presente ma anche nel futuro. Maturare una più alta ed ampia capacità di visione del fenomeno a livello collettivo porterebbe quindi ad una maggiore sensibilità verso il portato della violenza, che va affrontata principalmente con la **prevenzione e investimenti costanti sul fronte della informazione, formazione e sensibilizzazione**. Un cambiamento di prospettiva che porterebbe con sé come logica conseguenza anche un cambiamento nelle priorità e nelle scelte pubbliche.

La politica, sia nelle scelte pubbliche locali che in quelle nazionali, ha infatti un ruolo centrale nello stabilire le linee guida e le strategie di contrasto della violenza nel breve e medio termine e nel garantire la pienezza e l'esercizio dei diritti di tutte le donne nel lungo periodo. Il Governo e gli enti locali dovrebbero però essere consapevoli che gli strumenti di intervento devono rispondere alla multidimensionalità della violenza prevedendo interventi trasversali a tutti i Ministeri e a tutti gli Assessorati come evidenziato nella matrice che segue.

MATRICE DELLE CAPACITÀ E DELLE POLITICHE

Capacità della donna	Accedere alla conoscenza: istruzione, formazione, informazione	Vivere una vita sana	Lavorare e fare impresa	Accedere alle risorse pubbliche: servizi e trasferimenti	Abitare e lavorare in luoghi sani e sicuri
Politiche					
Politiche dell'istruzione	••	•	•	•	•
Politiche sanitarie	•	••	•	•	•
Politiche giovanili	••	••	••	••	•
Politiche del lavoro e della formazione professionale	••	•	••	•	•
Sviluppo economico e attività produttive	•	•	••	••	•
Politiche della qualità della vita	••	••	••	••	••
Politiche per le pari opportunità	••	••	••	••	••
Politiche sociali e per la famiglia	••	••	••	••	••
Politiche della mobilità, dei trasporti e delle infrastrutture	•	•	•		•
Politiche per l'urbanistiche e la programmazione territoriale		••	••	•	••
Politiche del Turismo	••		••	•	
Politiche culturali	•		•		
Politiche sportive	•	••	•		
Politiche della sicurezza e Polizia Provinciale		••			••
Politiche finanziarie e di bilancio	••	••	••	••	••
Politiche dell'agricoltura e dell'ambiente		••	••	•	••
Politiche per la Ricerca e l'innovazione	••	•	••	••	•
Politiche delle comunicazioni e dei sistemi informativi	••				

Legenda: •• impatto diretto, • impatto indiretto

MATRICE DELLE CAPACITÀ E DELLE POLITICHE (SEGUE)

Capacità della donna	Muoversi nel territorio	Prendersi cura degli altri	Prendersi cura di sé: tempo, cultura, sport, svago	Partecipare alla vita pubblica e convivere in una società paritaria
Politiche				
Politiche dell'istruzione	•	•	•	•
Politiche sanitarie	•	•	•	•
Politiche giovanili	••	•	••	••
Politiche del lavoro e della formazione professionale	•	•	•	•
Sviluppo economico e attività produttive	•	•	•	
Politiche della qualità della vita	••	••	••	••
Politiche per le pari opportunità	••	••	••	••
Politiche sociali e per la famiglia	•	•	••	•
Politiche della mobilità, dei trasporti e delle infrastrutture	••	•	•	
Politiche per l'urbanistiche e la programmazione territoriale	••	•		
Politiche del Turismo			••	
Politiche culturali			••	•
Politiche sportive	•		••	
Politiche della sicurezza e Polizia Provinciale	••			••
Politiche finanziarie e di bilancio	••	••	••	••
Politiche dell'agricoltura e dell'ambiente				
Politiche per la Ricerca e l'innovazione	•	•	•	
Politiche delle comunicazioni e dei sistemi informativi				

Legenda: •• impatto diretto, • impatto indiretto

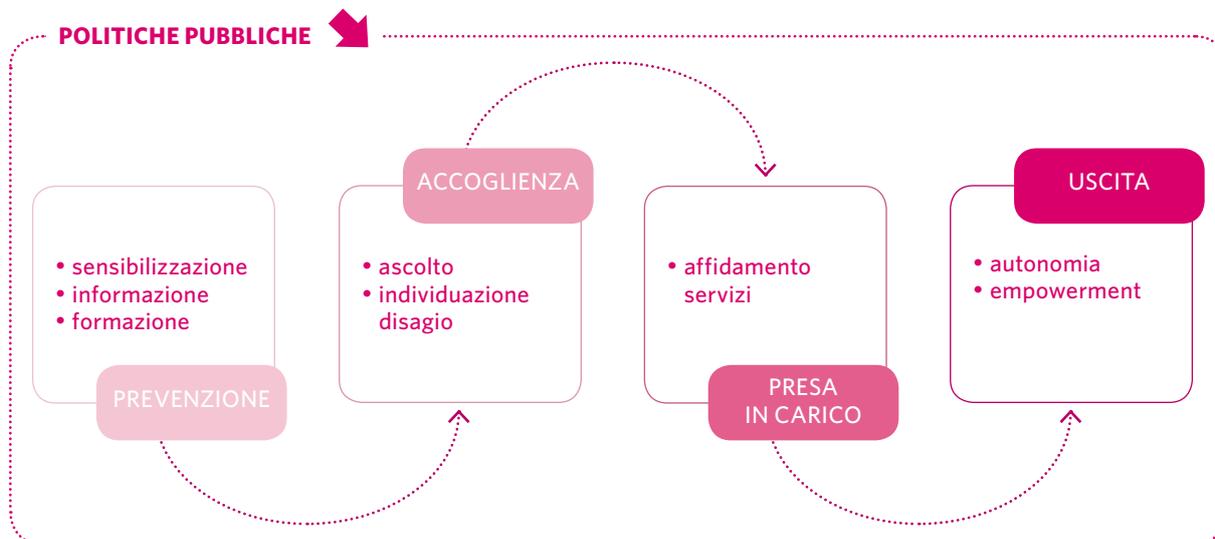
La matrice è stata disegnata utilizzando come framework teorico l'approccio delle capacità del Premio Nobel Amartya Sen. In questo approccio teorico, la qualità della vita dell'individuo non dipende solo dalla quantità di risorse economiche a disposizione ma soprattutto dalla capacità di raggiungere funzionamenti di essere e di fare ritenuti importanti. Compito principale della politica dovrebbe essere quello di mettere gli individui nelle condizioni di sviluppare ed esprimere per intero le loro potenzialità per consentire a ciascuno di esprimere la loro libertà di scelta nelle diverse situazioni e di realizzarsi completamente come esseri umani. Le politiche dovrebbero intervenire per impedire quelle situazioni che ostacolano la realizzazione piena degli individui, all'interno di un quadro in cui valori centrali siano la libertà, l'uguaglianza, le pari opportunità e la dignità umana. Le politiche quindi possono e devono agevolare interventi coordinati che sappiano rispondere allo stesso tempo al bisogno di accesso delle donne alla salute e alla cura di sé, al lavoro, alla dimensione cognitiva e formativa, alla dimensione abitativa e alla capacità di muoversi liberamente sul territorio, alla dimensione relazione e culturale. Occorre che questa azione congiunta sia tenuta in debito conto nei piani nazionali e regionali, nei protocolli di intesa e nell'esercizio ordinario delle pubbliche funzioni. L'esigenza di coordinamento delle politiche, e del lavoro di rete fra diversi soggetti in vista di programmi efficaci di prevenzione e contrasto alla violenza è del resto ben presente nella Convenzione di Istanbul (ratificata dall'Italia il 19 giugno 2013). L'adozione della Convenzione è stata accolta con grande favore in ambito internazionale, soprattutto in virtù dell'approccio integrato ed olistico che propone e che ne fa un punto di riferimento a livello internazionale per quanto riguarda la lotta alla violenza contro le donne. Di par-

ticolare importanza è infatti l'enfasi posta dalla Convenzione su due aree prioritarie di intervento: prevenzione e accesso ai servizi da parte delle donne che hanno subito violenza¹.

Il Governo, nello stabilire le linee guida o le strategie con ricadute territoriali, dovrebbe quindi **disegnare un quadro di intervento che tenga conto dell'impatto, diretto ed indiretto di tutte le politiche che vengono coinvolte sia nei processi di prevenzione che nell'attivazione dei percorsi di uscita dalla violenza.**

In questo senso, le politiche di prevenzione e di contrasto alla violenza sulle donne andrebbero ulteriormente inquadrare in un approccio di gender mainstreaming: la lotta alle discriminazioni di genere non è solo una specifica area di intervento, ma un principio che si integra con tutti i possibili settori di intervento pubblico, dall'occupazione, all'istruzione, alle relazioni esterne. La strategia del gender mainstreaming, infatti, suggerisce che le autorità pubbliche, prima di procedere all'assunzione di una data misura, valutino l'eventuale effetto discriminatorio che essa possa determinare, mirando così ad evitare conseguenze negative e a migliorare la qualità e l'incisività delle proprie politiche². Il fine prioritario alla base del principio del gender mainstreaming è infatti quello di promuovere l'equità di condizioni tra i generi: in quest'ottica tutti i programmi e le misure adottate devono essere valutati in base agli effetti che producono, in termini di promozione di pari opportunità, sul rapporto tra uomini e donne nella società. L'azione e l'applicazione del gender mainstreaming nei progetti e più genericamente nelle politiche sociali, costituisce un processo complesso che interessa tutte le fasi, dalla progettazione all'attuazione, sino al monitoraggio e alla valutazione.

POLITICHE PUBBLICHE E PERCORSO DI FUORIUSCITA DALLA VIOLENZA



Come ben è stato messo in evidenza dalle esperte e dagli esperti che hanno partecipato ai Workshop, solo un percorso multidisciplinare pienamente condiviso e integrato può garantire le risposte adeguate alle differenti richieste. Si tratta di un percorso di cura e di responsabilità pensato in un'ottica di sistema e non di interventi settoriali, valorizzando il contributo di tutti quegli enti, associazioni e istituzioni che fanno parte del patrimonio sociale di questo paese. La varietà dei contributi e di esperienze che si auspica di aver efficacemente rappresentato in queste pagine rappresenta certamente una ricchezza inesauribile di cura, assistenza e relazione quotidiana alle donne vittime di violenza.

È però altrettanto indubbio che fare prevenzione e riuscire a mettere in rete locale e nazionale la ricchezza e varietà di istituzioni, di soggetti e di servizi presenti in Italia rappresenta l'unico modo per migliorare la capacità di affrontare un problema sociale che ogni giorno si rivela sempre più grave e drammatico. Si tratta di una sfida certamente difficile e complicata dall'attuale crisi economica che mette a repentaglio il nostro sistema di welfare, ma non impossibile a fronte di una consapevolezza crescente dei decision makers e un approccio qualitativamente efficace nella lotta contro la violenza sulle donne, che tutti auspichiamo.

NOTE

1 La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che propone un quadro normativo completo e integrato a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. La Convenzione interviene specificamente nell'ambito della violenza domestica, che non colpisce solo le donne ma anche altri soggetti, ad esempio bambini ed anziani, ai quali si applicano le medesime norme di tutela. La Convenzione si compone di un Preambolo, di 81 articoli raggruppati in dodici Capitoli e di un Allegato. La sua struttura segue quella usata nelle più recenti convenzioni del Consiglio d'Europa ed è basata sulle "tre P": prevenzione, protezione e sostegno delle vittime, perseguimento dei colpevoli. A queste viene aggiunta una quarta "P", quella delle politiche integrate, allo scopo di agire efficacemente su un fenomeno caratterizzato da grande complessità e da molteplici determinanti.

2 Adottare una prospettiva di genere significa assumere il genere come categoria di analisi prioritaria, categoria che permette di decodificare, nei diversi contesti socioculturali e momenti storici, differenze di potere, tanto nella sfera pubblica quanto in

quella privata, legate all'appartenenza di genere, evidenziando differenze nelle condizioni di vita tra uomini e donne. L'analisi delle asimmetrie di genere è imprescindibile ai fini della comprensione del fenomeno della violenza contro le donne, così come degli altri fenomeni sociali, e dell'intervento sugli stessi. L'assunzione del genere come categoria essenziale di analisi è definita dal concetto di gender mainstreaming, che significa introdurre le questioni di genere trasversalmente in ogni atto politico: questa strategia è stata stabilita chiaramente come una strategia globale per la promozione dell'uguaglianza di genere nella Piattaforma d'Azione adottata dalle Nazioni Unite, durante la Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne, a Pechino nel 1995. Nel 1998, il gruppo di specialisti/e del Consiglio d'Europa, ne ha adottato la seguente definizione: "Gender mainstreaming è un processo politico così come un processo tecnico. Implica nuovi modi di concepire e di approcciarsi alle politiche, spostamenti nella cultura organizzativa o istituzionale e conduce a cambiamenti nelle strutture delle società. Il gender mainstreaming implica la riorganizzazione dei processi politici perché muove l'attenzione delle politiche per l'uguaglianza di genere verso le politiche di ogni giorno e le attività degli attori normalmente coinvolti nei processi politici correnti".

Ringraziamenti

Il Tour in 14 città d'Italia ha visto la partecipazione di un numero significativo di relatori, 133, che hanno contribuito al successo dell'iniziativa intervenendo con competenza e interesse. Le loro relazioni sono state una fonte inesauribile di informazioni, riflessioni, esperienze, e hanno consentito di redigere questo report finale, fotografando una realtà territoriale di enti, istituzioni, associazioni, ricca di passione e impegno civile quotidiano.

A loro, e a tutte le persone che essi hanno rappresentato nel loro intervento, vanno i più sentiti ringraziamenti da parte di Intervita:

Ludovico Abbaticchio, Rosa Amorevole, Carlo Barbieri, Barbara Bastarelli, Franca Bimbi, Marta Bonafoni, Vilma Bontempo, Donata Borgonovo Re, Silvana Bortolami, Milvia Boselli, Teresa Bruno, Monica Buonanno, Emma Capogrossi, Barbara Carattoni, Simona Cardinaletti, Ettore Cardinali, Massimo Casacchia, Laura Castegnaro, Alessandra Cattoi, Daniella Ceci, Filomena Chilà, Elena Coccia, Alberta Contarello, Susanna Contucci, Davide Corazzini, Maria Francesca Corigliano, Paolo Cremonesi, Ilda Curti, Monica Della Rocca, Fernanda Deniso, Emanuela Di Giovambattista, Maria Rosa Dominici, Silvia Donadio, Michele Emiliano, Antonella Ferrandino, Sara Ferrari, Pina Ferraro, Marco Ferrero, Myriam Fugaro, Roberta Gaeta, Oria Gargano, Elena Gentile, Cristina Giachi, Nadia Giannattasio, Silvia Giannini, Maria Rosa Giolito, Giuseppe Giudiceandrea, Marco Granelli, Emilia Grossi Bianchi, Vera Guelfi, Cristiana Ilari, Emanuela Iorio, Alessandra Kustermann, Paola Lattes, Francesca Lauria, Marinella Lenzi, Elisabetta Leone, Roberto Leonetti, Paola Loiacono, Giuseppina Loreto, Paola Maccani, Maria Grazia Maestrelli, Paola Magneschi, Pierfrancesco Majorino, Valeria Mancinelli, Simona Marino, Maria Merelli, Virginio Merola, Ilenia Mezzocolli, Anna Michelini, Clotilde Minasi, Maura Misiti, Giuliana Mocchi, Serenella Molendini, Roberta Mori, Giuseppina Muratore, Monica Musitano, Cinzia Nicolini, Patrizia Nicotera, Loredana Nigri, Marcello Nunziato, Mario Occhiuto, Laura Onofri, Orietta Paciucci, Alessandra Palattella, Rosetta Papa, Clara Pappalardo, Pamela Pasian, Marina Pasqua, Maria Grazia Passuello, Alessandra Pauncz, Valerio Pedroni, Andrea Pezzillo, Manfredo Piazza, Loredana Pistelli, Teresa Potenza, Paolo Puntel, Lorena Rambaudi, Romina Ranieri, Antonella Raspadori, Elvira Reale, Vittorio Rizzi, Fabio Roja, Angela Romanin, Rosanna Romano, Patrizia Romito, Alessandro Salvi, Matilde Sansone, Michela Sarcletti, M.Rosa Scala, Tiziana Scalco, Michele Scarrone, Alessandra Schilirò, Patrizio Schinco, Carmela Serrone, Claudio Sileo, Daniela Silvestrelli, Valeria Sottosanti, Cristina Stancari, Eleonora Stenico, Anna Tellini, Daniela Tiburzi, Angela Toffanin, Manuela Ulivi, Sara Valmaggi, Filippo Vanni, Fabio Verlato, Maria Pia Vigilante, Susanna Zaccaria, Francesca Zajczyk, Francesca Zampano, Patrizia Zantedeschi.

Ringraziamo inoltre le Istituzioni, Comuni, Province e Università, che hanno accolto i Workshop e contribuito in modo determinante alla riuscita delle iniziative, mettendo a disposizione le proprie relazioni e contatti per comporre i programmi dei workshop, e adoperandosi per gli aspetti logistici e organizzativi.

I Workshop sono stati patrocinati da:



Città di Cosenza
Assessorato
Solidarietà e Coesione Sociale
Emergenza Casa
Politiche di Integrazione





Finito di stampare nel mese di aprile 2014
presso Grafica Aelle snc, Milano

ISBN 978-88-908962-3-1



9 788890 89623 1